

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 7 APRILE 2021



Venerdì 2 aprile 2021 • San Francesco da Paola

IL TUO QUOTIDIANO E' INTERATTIVO: BASTA UN CLIC

le Cronache 



cronacasalerno@gmail.com • www.cronachesalerno.it - www.facebook.com/lecronachequotidiano/

Anno VIII • n. 91 0,50

DIRETTORE: TOMMASO D'ANGELO

Fuoco e tempesta

Rino Mele

Venerdì Santo è un giorno terribile e lucente che s'è andato lentamente consumando. Legato con doppio filo di ferro all'enigmatica specularità della morte e della vita, non ha potuto sostenere l'urto di una modernizzazione affrettata, superficiale, imminente e senza volto.

SEGLUE A PAG. 11



SALERNO

Piazza della Libertà
Incarichi esterni
per oltre 50mila euro



GIORNATA MONDIALE

L'autismo non è un mondo a parte
PROFAGRI
Alessandro Turchi:
"Se in zona arancione pronti a ripartire"



L'INTERVISTA: PARLA IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI

"IL PORTO VANTA OTTIMI RISULTATI MA VA POTENZIATO"

Antonio Ferraioli traccia un primo bilancio: "Senza vaccini l'economia non riparte. La pandemia ha penalizzato diversi settori ma c'è anche chi ha incrementato"



IL DOTTOR ALDO DIAVOLETTA NEUROPSICHIATRA INFANTILE SPIEGA COSA ACCADE AI GIOVANI

"Troppi rischi legati alla Dad, bisogna cambiare rotta"
"Le famiglie devono prestare attenzione ai comportamenti dei ragazzi"

LA SFIDA PER IL SECONDO POSTO

Salernitana a Lecce
La notte della serie A



NOCERA INFERIORE

Umberto I:
non ci sono
medici per aprile
Pronto soccorso
a rischio



COMMERCianti

Da Salerno
a Bologna
per dire basta



CASTEL S. GIORGIO

Il sindaco
Lanzara:
"Un bilancio
positivo"



SPECIALE WEEK END

Lo spumone
di Guglielmo
D'Antonio
a Montecorvino



Domenica 4 Aprile
il Regalo di Cronache
il libro
"Interattivo"

La Cipolla Runtata
di Montano
nelle ricette del cuore



LA TUA SALUTE È IL NOSTRO IMPEGNO

UNACO
Unione Nazionale Costruttori

www.unaco.it



canto alle piccole e medie imprese italiane

DENUNCE, STORIE, VIDEO, FOTO, SCRIVI A CRONACHE: 3775502738





L'intervista - Ad un mese e poco più dal suo insediamento alla Presidenza di Confindustria Salerno, parla Antonio Ferraioli

“Senza vaccini l'economia non riparte Distribuzione equa del recovery fund”

Senza vaccini l'economia non riparte. Serve una distribuzione equa e un utilizzo tempestivo delle risorse del Recovery Fund.

Le aziende salernitane hanno grosse potenzialità di sviluppo ma senza adeguate infrastrutture e con una burocrazia a doppia maglia scontano forti limiti di competitività.

Ad un mese e poco più dal suo insediamento alla Presidenza di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli fa un punto su tutte le questioni più importanti all'ordine del giorno.

Presidente Ferraioli, cinquanta aziende salernitane sono pronte ad aprire i cancelli per le vaccinazioni.

“Sì, è un dato importante che si pone come un punto di partenza, un incoraggiamento, affinché altre imprese ci seguano e, qualora ci fosse la necessità di avere ulteriori punti vaccinali sul territorio, diano la propria disponibilità. Ma una cosa sia chiara: servono i vaccini e in grossa quantità, altrimenti il nostro sforzo sarà reso vano. Senza vaccini l'economia non riparte”.

Come e quanto le aziende salernitane hanno risentito della pandemia?

“A Salerno e provincia, come nel resto del Paese, la pandemia ha inciso in maniera particolare sulle attività legate al commercio e al turismo, agli eventi, alla ristorazione e sulle intere fi-



Antonio Ferraioli

liere di questi settori, a monte e a valle. Ci sono anche comparti che hanno avuto un incremento di vendite e fatturato come l'agroalimentare e le aziende del packaging ad esso connesso. Abbiamo una mappatura di somogenea, in cui le ombre superano, purtroppo, di gran lunga le luci”.

Di che cosa c'è bisogno per ripartire?

“La ripartenza del nostro Paese è strettamente legata al piano nazionale per accedere al Recovery Fund. Servono fondi da investire nei settori strategici: infrastrut-

ture, sanità, ricerca ma anche nella messa in sicurezza del nostro territorio da sempre a rischio idrogeologico. Ovviamente, una volta

“

“Ripartenza del Paese legata strettamente alle risorse in arrivo”

”

La pandemia ha inciso di più sulle attività legate al commercio e al turismo

assicurato l'arrivo delle risorse, occorre un loro tempestivo utilizzo con progetti cantierabili e da realizzare in tempi certi”.

Cosa serve alle imprese salernitane per competere sui mercati internazionali?

“Notoriamente chi fa impresa al Sud vive condizioni di svantaggio rispetto alle

trebbe essere potenziato. E poi esiste l'endemico gap della burocrazia, un vero e proprio labirinto di norme ed inefficienze amministrative che costituisce un limite anche per le pratiche più semplici. Se solo si iniziasse a mettere mano a questo si contribuirebbe non poco al rilancio del territorio”.

Nella sua relazione di insediamento ha parlato di impresa come comunità, è un assioma non scontato.

“L'azienda è un insieme di persone: azionisti, dipendenti, fornitori, clienti che hanno obiettivi comuni e che partecipano ad un processo condiviso di innovazione, ricerca, creazione di ricchezza, scoperta. Un sistema di valori che produce una “cultura” portatrice di benessere e coesione sociale. L'impresa ha una funzione sociale e l'imprenditore svolge anche una funzione etica sul territorio in cui opera, cosa non scontata ma sostanziale. Credo inoltre che la ricostruzione e la ripartenza del Paese siano anche una questione di responsabilità individuali”.

Tra le prime proposte una rete infrastrutturale adeguata

”

altre aree del Paese. Manca una rete infrastrutturale adeguata. Basti pensare alle arterie stradali e ferroviarie, allo scalo aeroportuale, eterna promessa da vent'anni a questa parte. Fortunatamente c'è il porto che registra ottime performance ma che strutturalmente po-

DOLCECAFFE.IT

PASTICCERIA • GASTRONOMIA • CAFEETTERIA

Dolce e Caffè

follow us

Via F.P. Volpe, 41 - 84122 Salerno | Tel: 089 232680 - 340 5555976 - 347 7655607



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Da mercoledì la Campania torna a scuola e sui social insulti sessisti dal fronte No Dad

Sicuramente in presenza fino alla prima media. Ma se la regione sarà arancione anche le altre classi pur con qualche limitazione. Per i presidi scatta la corsa a riorganizzare le riaperture. E anche una pronuncia del Consiglio di Stato dà il via libera

di Bianca De Fazio

La certezza sul colore della Campania, rosso o arancione, la avremo solo oggi. E al colore sono legate le riaperture delle scuole, dal colore dipende quali classi torneranno in presenza e quali resteranno in Dad. Ma è già certo che mercoledì i bambini delle materne, gli scolari delle elementari e i ragazzini di prima media potranno tornare dietro i banchi. Rivedranno i compagni, gli insegnanti. Non più in Dad: il decreto del governo Draghi non ammette repliche, stabilisce che persino in zona rossa le scuole siano aperte fino alla prima media. L'hanno spuntata, dunque, associazioni e mobilitazioni che si sono battute per le scuole aperte. Famiglie, in particolare donne, contro le quali si sono scagliati, con insulti misogini e sessisti, spesso decisamente volgari, alcuni gruppi che invece invocano la Dad a oltranza.

Spiazzati dal governo Draghi, che non lascia margine di manovra ai presidenti di Regione, cui il decreto impedisce di intervenire su questa materia; non ci potranno essere, insomma, ulteriori restrizioni firmate dai governatori.

Se poi, come probabile, la Campania sarà arancione, la prossima settimana torneranno in classe anche seconde e terze medie, nonché le superiori



nel limite del 50 per cento o del 75 per cento massimo (mentre gli altri resteranno in Dad). Novità che mobilitano i presidi, in queste ore, nella corsa a riorganizzare le riaperture dovendo fare i conti con le classi in presenza e quelle in Dad. Sui siti degli istituti scolastici gli annunci del ritorno in presenza sono stati pubblicati invitando comunque i genitori a seguire le notizie per eventuali ulteriori cambiamenti.

Possibili anche alla luce del decreto emesso ieri dal Consi-

L'associazione Scuole aperte: "Siamo davanti a una sottocultura misogina e sessista"

glio di Stato, pronunciandosi per la riapertura delle scuole. Tutte, stavolta, non solo quelle dei più piccoli. Tutte anche in zona rossa. Il presidente della III sezione del Consiglio di Stato, l'ex ministro Franco Frattini, ha emesso un decreto che afferma: "Il governo rivaluti e motivi, sulla base dei dati scientifici, il meccanismo automatico di sospensione della didattica in presenza, nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle regioni in zona rossa". Al Consiglio di Stato si era appellato il governo dopo

che il Tar del Lazio aveva bocciato le chiusure delle superiori. Ed ora che il Consiglio di Stato ha dato ragione alle famiglie che si battevano per la didattica in presenza, supportate da studi scientifici del gruppo Pillone di ottimismo, il governo dovrà rivedere il decreto appena varato.

Ma proprio le famiglie scese in piazza a favore della scuola e le scienziate (come l'astrofisica napoletana Clementina Sasso e l'epidemiologa della Statale di Milano Sara Gandini) che con le loro ricerche hanno dimostrato che le scuole non sono luoghi di contagio, sono oggetto in queste ore di insulti violenti. E sessisti. Commenti e parole pesanti e irripetibili. Al punto da poter procedere con querele.

«Ma per il momento abbiamo soprasoddisfatto, pur avendo fatto validare da un notaio gli screenshot della vergogna», afferma Laura Falcone, vicepresidente dell'Associazione Scuole aperte Campania - siamo dinanzi alla stessa sottocultura misogina e sessista che fa tanti danni in Campania. E colpisce che i commenti siano spesso di donne che odiano le donne, di genitori che odiano altri genitori e si abbandonano a una violenza verbale feroce».

Se quelle frasi fossero scritte da ragazzi, si parlerebbe di cyberbullismo. «Stavolta, invece, siamo al medioevo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesione alla richiesta di Confindustria

Da Napoli a Salerno 99 aziende pronte ad allestire nuovi centri vaccinali

di Tiziana Cozzi

Cento aziende tra Napoli e Salerno pronte ad aprire i propri cancelli per allestire nuovi centri vaccinali di massa. Sono le imprese che hanno risposto all'appello di Confindustria. In 49 danno il via libera a Napoli, tra cui Yamamay-Carpisa negli spazi di Nola, Fca a Pomigliano, Leonardo e una sua partecipata la Mbd, Atitech (con uno spazio di 10 mila metri quadrati e un'area parcheggio da 5 mila messa a disposizione dalla società a Capodichino dove si potranno allestire circa 30 box). «Abbiamo superfici sufficienti - conferma Luciano Cimmino, presidente Pianoforte Holding, fondatore dei brand Carpisa e Yamamay - dobbiamo accelerare in qualsiasi modo il numero dei vaccinati. Siamo pronti ma servono i vaccini e personale di professionisti addestrati ad operare. Anche al Vulcano Buono abbia-

mo aree scoperte, si potrebbe allestire una tendopoli, c'è un'area parcheggio molto ampia. I vaccini sono l'unica strada per la ripresa economica, bisogna far presto». Sono 50 le aziende di Salerno e provincia, con una forza lavoro di circa 5 mila dipendenti, pronte ad attivare i propri spazi. All'appello hanno risposto di diverse categorie, alimentare, chimica, metalmeccanica, plastica, packaging, servizi, di dimensione medio-grande coprono l'intero territorio salernitano. È soddisfatto della risposta Antonio Ferraioli, presidente di Confindustria Salerno e ad del gruppo leader nelle conserve "La Doria" considera «doveroso dare disponibilità, aprire le porte delle nostre aziende, è parte della nostra responsabilità sociale. Siamo pronti ad organizzare i centri vaccinali, quando ci daranno disposizioni le autorità competenti, attendiamo con ansia che ciò accada. Nelle nostre imprese ci sono i medici competenti ma



▲ Antonio Ferraioli presidente Confindustria Salerno

Tra chi ha detto sì Yamamay-Carpisa negli spazi di Nola, Fca a Pomigliano, Leonardo, Atitech

dovranno interfacciarsi con chi ha la responsabilità del coordinamento. Si tratta di un'attività complessa ma di grande importanza. Ritengo sia necessario accelerare sulle vaccinazioni per guardare al futuro e rilanciare l'economia del Sud e della Campania, anche attraverso il Recovery plan». Un gesto di responsabilità sociale, quello condiviso dagli imprenditori disposti a offrire spazi pur di accelerare una campagna che porterà a uscire dal tunnel della pandemia. «Rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci ca-

ratterizza - prosegue Ferraioli - rispondendo ad una funzione sociale ed etica che si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente. Ora sono determinanti azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale, altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano». Antonio Foresti amministratore delegato di Jcoplastic, sede a Battipaglia e unità produttive in tutto il mondo, 500 dipendenti e 110 milioni di fatturato, produce cassonetti per rifiuti, offre parte dei suoi 200 mila metri quadrati di azienda. «Abbiamo spazi molto generosi - spiega - li mettiamo a disposizione giorno e notte senza problemi. Ci sembrava utile e giusto per la collettività. Abbiamo in progetto altri investimenti che implementeremo, purtroppo il Covid ci ha rallentato. Abbiamo perso nello sviluppo e le vaccinazioni sono la strada per tornare alla normalità». Fulvio De Iulius, 31 anni, ad Cartesar, impresa di riciclo carta di seconda generazione a Pellezzano con 43 dipendenti e 300 nell'indotto, offrirà arredi per il centro vaccinale comunale: «Bisogna accelerare con le vaccinazioni per guardare al futuro. Ci definiamo una fabbrica aperta al territorio, il ruolo sociale dell'imprenditore è imprescindibile. Bisogna far presto, le imprese devono tornare a lavorare con serenità, per il bene di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiusure stop & go l'incubo zona rossa per 30.500 attività

Diletta Turco

È un calendario pieno di giorni rossi. Ma che, di certo, non si sono tradotti nelle proverbiali feste. Anzi, in giorni di chiusura. Ma quella effettiva, a saracinesche abbassate e ad attività prossima allo zero. La settimana delle proteste, delle manifestazioni e del malcontento è iniziata. E, in provincia di Salerno, a protestare sono i rappresentanti di una fetta di economia che, conti alla mano, alla fine del 2020 era formata da 30.500 aziende. In pratica una su tre rispetto al totale del sistema produttivo locale. Alcune di queste chiuse sia per quello che riguarda i locali che le relative attività. Altri, invece, reinventati o spostati direttamente sul web. C'è chi, poi, ha chiuso in maniera continuativa, con l'unica eccezione del periodo estivo. C'è chi, invece, ha chiuso a singhiozzo, e talvolta ha riaperto a ritmi più blandi rispetto agli orari normali.

ACCONCIATORI ED ESTETISTI Sono stati tra i primi a chiudere le saracinesche, ancor prima del lockdown originario di tredici mesi fa. In tredici mesi, dunque, le 3.584 attività di servizi per la persona, e quindi acconciatori ed estetisti della provincia di Salerno, ne hanno fatti 4 di stop. Quattro mesi che equivalgono a 120 giorni di mancato lavoro e mancato guadagno. Anche se le misure restrittive e i relativi investimenti fatti per adeguare i saloni alle nuove norme, non hanno portato più nessun introito mensile ai livelli pre-Covid. Anzi, in un anno intero - da marzo 2020 a marzo 2021 - gli incassi non hanno mai neppure pareggiato le spese. Anche con i ristori ricevuti. Ovviamente, ai mesi di chiusura passata ci sarà da aggiungere l'attuale mese di stop che dovrà durare con la zona rossa, al momento confermata per la Campania.

NEGOZI Per la categoria del commercio c'è stata una diversa gestione a seconda delle fasi della pandemia. Alcune filiere non hanno mai abbassato le saracinesche perché ritenute essenziali (abbigliamento e prodotti per l'infanzia, librerie, giocattoli, prodotti per la persona, biancheria e intimo), altre invece hanno vissuto periodi di stop and go. Nello specifico, settori come l'abbigliamento adulto, gli accessori, le scarpe, le gioiellerie hanno sommato in un anno 150 giorni di chiusura, poco più di 5 mesi. Con una nota ulteriormente negativa, cioè perdendo proprio alcuni periodi di maggiori vendite: il periodo di Natale e due annualità di festività pasquali. Ossia i periodi in cui si concentra la propensione all'acquisto per i regali ai propri cari. Stesso ragionamento fatto per acconciatori ed estetisti vale anche per il commercio: ad oggi e fino alla fine del mese dovranno sommarsi altri 30 giorni di chiusura.

MERCATI Rientrano nella categoria del commercio - con le sue complessive 19.806 aziende in provincia di Salerno - anche i mercati. Che ancora oggi, in quanto zona rossa, sono in parte chiusi, almeno nel comparto non alimentare. Anche in questo caso, sono stati proprio gli operatori mercatali a decidere di chiudere subito allo scoppio della pandemia. E se per i cosiddetti fieristi - ossia gli ambulanti che lavorano alle sagre e alle fiere - i tredici mesi trascorsi sono stati 13 mesi di fermo, per i mercati rionali lo stop complessivo è durato 150 giorni. Compresi tra i primi 3 del periodo lockdown, e poi il mese di novembre scorso. Fino ad arrivare allo stop attuale: dall'8 marzo ad oggi i mercati non alimentari, e dieci giorni di chiusura anche del settore alimentare che ci sono stati a metà marzo scorso. Ma c'è un elemento da considerare: che i mercati rionali sono organizzati e regolamentati anche dalle amministrazioni comunali. È possibile, dunque, che in una zona di Salerno i mercati siano stati chiusi ancora per un periodo maggiore.

LOCALI E RISTORANTI Rappresentano, senza dubbio, la situazione più difficile e ingarbugliata. Sul territorio salernitano, le circa 7.500 attività di ristorazione hanno vissuto in realtà i periodi più alternati di chiusura totale (circa 160 giorni) e di apertura a singhiozzo, con orari ridotti e posti a sedere ridotti. Soltanto da novembre 2020 ad oggi (e quindi in cinque mesi), i giorni di zona gialla - e quindi di attività in presenza consentita ma fino alle 18 - sono stati 66 sui 150 totali. Mentre dallo scorso mese di ottobre, e quindi da quasi sei mesi, i locali la sera non hanno potuto più aprire.

Fonte il Mattino 7 aprile 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato la manifestazione ad Amalfi: «Il virus non diventi un alibi per vessarci»

costiera

► AMALFI

Il lavoratori stagionali della Costiera Amalfitana sono pronti ad alzare la voce per chiedere lavoro e dignità. Il settore turistico è senza ombra di dubbio uno di quelli che maggiormente sta soffrendo le conseguenze del Covid-19. Già la scorsa estate molte attività alberghiere ed extralberghiere della Divina sono rimaste chiuse, con conseguente ricaduta sulle famiglie. Purtroppo la prospettiva per la stagione turistiche che sta per arrivare non sembra essere delle migliori. Per rivendicare i propri diritti i lavoratori stagionali della Costiera Amalfitana si ritroveranno sabato 10 aprile, a partire dalle ore 10, in piazza Duomo ad Amalfi, per chiedere che la ripartenza del settore venga programmata partendo da alcuni punti fondamentali. In primis gli stagionali chiedono la decontribuzione per tutte le aziende del comparto, incluse quelle del trasporto turistico, senza limiti di età. Un maggiore controllo delle condizioni contrattuali a cui gli stagionali sono, e presumibilmente saranno costretti, a lavorare anche quest'anno, oltre alla modifica del sistema degli ammortizzatori sociali, in modo da garantire dignità nei periodi di disoccupazione forzata.

Tra i vari punti sui quali si sono concentrati gli stagionali della Divina, anche l'inclusione dei lavoratori a tempo determinato nel sistema di aiuti statali, senza dimenticare la determinazione di un sostegno sicuro e continuativo nei confronti di chi ha perso il lavoro. Focus anche sui protocolli di sicurezza che dovranno essere più chiari ed efficaci e che siano

capaci di assicurare allo stesso modo lavoro e salute sia a gestori che dipendenti di strutture. «Anche quest'anno il Covid-19 rischia di essere un alibi perfetto per imporre ai lavoratori stagionali, già provati da un anno di sacrifici ed assenza delle Istituzioni, condizioni di lavoro capestro - sottolinea Stanislao Balzamo rappresentante Anls Costiera Amalfitana - Anche quest'anno chi pagherà a caro prezzo le conseguenze della pandemia e di scelte politiche sbagliate saranno proprio quelli che, grazie alla loro professionalità, portano avanti il motore del Paese e della Campania: il turismo». Gli stagionali, quindi, sono pronti a tornare in piazza, come accaduto lo scorso anno, per far sentire la propria voce e rivendicare i propri diritti, con la speranza che presto l'intero settore possa vivere una stagione di rinascita.

Salvatore Serio

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una precedente protesta dei lavoratori stagionali della Costiera

L'evento on line

Banca Campania Centro e Symbola Fondazione per qualità italiane, hanno organizzato per oggi, dalle ore 18, un evento online sul tema: "Manifesto di Assisi, esperienze di coesione sociale e sostenibilità. Le azioni per una nuova Italia".

Parteciperanno: **Ermene Realacci**, presidente della Fondazione Symbola; padre **Enzo Fortunato**, direttore Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi; **Amedeo Manzo**, presidente della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo; **Mariateresa Imparato**, presidente Legambiente

Campania; **Antonia Autuori**, presidente Fondazione Comunità Salernitana; **Fatiha Chakir**, presidente Associazione Mondo a Colori e **Camillo Catarozzo**, presidente di Banca Campania Centro. Modereranno i giornalisti **Giuseppe Alviggi** e **Franco Poeta**.

Il Manifesto di Assisi, promosso a fine 2019 da Fondazione Symbola, Coldiretti, Enel, Convento di Assisi e Novamont, ha avuto oltre 3700 firmatari, tra cui Banca Campania Centro, e da esso sono scaturite o vi hanno fatto riferimento centinaia di esperienze nel mondo della sostenibilità e della coesione sociale.

Tra queste anche quelle nate all'indomani del progetto Banca delle Qualità Campane, voluto da Banca Campania Centro e dalla Federazione Campana delle Bcc, e realizzato proprio dalla Fondazione Symbola, che aveva individuato 50 eccellenze territoriali portando avanti un percorso di formazione e di rete che aveva proprio nella sostenibilità e nella coesione sociale numerosi punti di forza.

Proprio dal mettere a fattore comune le tante esperienze nate sotto il segno del Manifesto di Assisi o che in esso si riconoscono, è nata la campagna "1000 azioni per una nuova Italia", lanciata con

una lettera di Realacci e padre Fortunato, a tutti i firmatari del Manifesto. «Vogliamo mostrare – hanno dichiarato i due firmatari – che le prospettive di un'economia e di una società a misura d'uomo sono già in atto. Che l'Italia ha le energie, anche civili e morali, per essere protagonista di un cambiamento positivo, a partire dall'Europa, che trova oggi spazio».

L'incontro online nasce proprio dalla volontà di fare da "collettore" delle tante iniziative positive che nei territori campani si stanno sviluppando in questo senso e fare in modo che entrino come "testimonianze" delle 1000 azioni, promosse dal Manifesto di Assisi, per una nuova Italia.

«Come Banca Campania Centro – ha dichiarato il presidente Camillo Catarozzo – crediamo fortemente in un'economia che nella sostenibilità e nella coesione sociale trovi punti di forza e obiettivi. Da anni stiamo lavorando in queste logiche e la collaborazione con la Fondazione Symbola ne è la prova. In un momento così difficile come quello che stiamo vivendo a causa della pandemia, tutto ciò assume un valore ancora più concreto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Camillo Catarozzo



L'iniziativa - Oggi evento digitale in diretta organizzato da Banca Campania Centro e Fondazione Symbola

“Manifesto di Assisi, esperienze di coesione sociale e sostenibilità”

Banca Campania Centro e Symbola Fondazione per qualità italiane, hanno organizzato per oggi dalle ore 18,00, un evento online sul tema: “Manifesto di Assisi, esperienze di coesione sociale e sostenibilità. Le azioni per una nuova Italia”. Parteciperanno: Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola; padre Enzo Fortunato, direttore Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi; Amedeo Manzo, presidente della Federazione Campana delle Banche di Credito Cooperativo; Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania; Antonia Autuori, presidente Fondazione Comunità Salernitana; Fatiha Chakir, presidente Associazione Mondo a Colori e Camillo Catarozzo, presidente di Banca Campania Centro. Modereranno i giornalisti Giuseppe Alvisi e Franco Poeta. Il Manifesto di Assisi, promosso a fine 2019 da Fondazione Symbola, Coldiretti, Enel, Convento di Assisi e Novamont, ha avuto oltre 3700 firmatari, tra cui Banca Campania Centro, e



Camillo Catarozzo

da esso sono scaturite o vi hanno fatto riferimento centinaia di esperienze nel mondo della sostenibilità e della coesione sociale. Tra queste anche quelle nate all'indomani del progetto Banca delle Qualità Campana, voluto da Banca Campania Centro e dalla Federazione Campana delle Bcc, e realizzato proprio dalla Fondazione Symbola,

che aveva individuato 50 eccellenze territoriali portando avanti un percorso di formazione e di rete che aveva proprio nella sostenibilità e nella coesione sociale numerosi punti di forza. Proprio dal mettere a fattor comune le tante esperienze nate sotto il segno del Manifesto di Assisi o che in esso si riconoscono, è nata la campagna “1000 azioni per una nuova

Italia”, lanciata con una lettera di Realacci e padre Fortunato, a tutti i firmatari del Manifesto. “Vogliamo mostrare – hanno dichiarato i due firmatari – che le prospettive di un'economia e di una società a misura d'uomo sono già in atto. Che l'Italia ha le energie, anche civili e morali, per essere protagonista di un cambiamento positivo, a partire dall'Europa,

che trova oggi spazio”. L'incontro online organizzato per mercoledì prossimo da Banca Campania Centro e Fondazione Symbola nasce proprio dalla volontà di fare da “collettore” delle tante iniziative positive che nei territori campani si stanno sviluppando in questo senso e fare in modo che entrino come “testimonianze” delle 1000 azioni, promosse dal Manifesto di Assisi, per una nuova Italia. “Come Banca Campania Centro – ha dichiarato il presidente Camillo Catarozzo – crediamo fortemente in un'economia che nella sostenibilità e nella coesione sociale trovi punti di forza e obiettivi. Da anni stiamo lavorando in queste logiche e la collaborazione con la Fondazione Symbola ne è la prova. In un momento così difficile come quello che stiamo vivendo a causa della pandemia, tutto ciò assume un valore ancora più concreto”. L'incontro online sarà trasmesso sulle piattaforme social di Banca Campania Centro e di altre realtà giornalistiche territoriali.

www.caseificioilka.it • info@caseificioilka.it



Via delle Calabrie, 29 - 84131 Fuorni Salerno Tel. +39 089 301.802. // fax 089 302.382



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache



L'intervista - A guidare l'azienda Renato Cesaroni: a breve lanceranno prodotti ad hoc per sanificazione, ad alta tecnologia

Airo, la mascherina intelligente: Aiko industry ora punta su Salerno



Nel riquadro Renato Cesaroni

di Erika Noschese

Da Treviso a Salerno per la produzione di mascherine e prodotti relativi alla sanificazione, grazie al sostegno della Salerno Trasporti che ha scelto di essere parte attiva di questo progetto. È la scommessa di Aiko Industry, nota azienda italiana guidata da Renato Cesaroni che, in questo periodo, ha lanciato Airo, la mascherina trasparente, respirante, economica e riciclabile, oltre che ultra tecnologica e unica al mondo per le sue caratteristiche. **L'azienda Aiko Industry investe su Salerno e lancia la mascherina Airo. Di cosa si tratta, nello specifico?**

"Aiko Industry è una società che sta sviluppando una serie di prodotti, nel campo della sanificazione, in particolare è partita con una mascherina particolarmente tecnologica. All'interno di questo progetto industriale ci siamo imbattuti in un imprenditore, di fatti la Salerno Trasporti, che ha creduto in questo progetto e ha voluto partecipare, non solo dal punto di vista attivo come presenza all'interno della governance della società ma anche come investimento vero e proprio. Questo ci ha permesso di aggiornare nel modo migliore un asset che permettesse al progetto industriale di potersi sviluppare su tutto il territorio; non è un caso se abbiamo scelto di avere su Treviso la sede legale e la parte commerciale, attualmente in fase di sviluppo anche di questo paradigma e

per quanto riguarda la produzione e lo sviluppo del prodotto su Salerno, proprio per questa grande sinergia che si è creata nel periodo della pandemia. Aiko Industry è un gruppo, sia pure come start up perché un anno fa circa questo tipo di mercato esisteva ma era ben diversa dall'attuale; stiamo completando il catalogo e attivando una serie di prodotti che permettono di completare il catalogo in maniera significativa, con prodotti tecnologici e all'avanguardia. L'idea è nata da un'esigenza oggettiva, in periodo di pandemia, visto che la domanda era di gran lunga maggiore rispetto all'offerta e abbiamo ripensato alla mascherina, non di utilizzare la solita mascherina usa e getta, con tutti i limiti del caso ma di fare un prodotto particolarmente stabile e performante: è un prodotto non usa e getta, con un grande impatto dal punto di vista ambientale; i filtri sono particolarmente tecnologici perché non sono di derivazione carbon fossile bensì naturali, ricavate da lane di pecora uniche al mondo; altre innovazioni sono la possibilità di vedere i lineamenti del volto, soprattutto per quanto riguarda persone che hanno la necessità di vedere il labiale per poter seguire il dialogo". **È una mascherina pensata per tutti. Oggi investire su questi prodotti è una scelta importante, quando ha pensato di lanciare questa mascherina?**

"Esattamente quando c'è stata l'esigenza di mercato ma

Previsto un piano di assunzioni: si lavora sulla città capoluogo

non abbiamo mai pensato all'aspetto speculativo. Infatti, proprio per la complessità del prodotto noi possiamo dire di essere arrivati un po' tardi rispetto all'isterismo della produzione di mascherine, con tutti i pro e i contro del caso. La nostra idea era quella di realizzare una mascherina che potesse durare nel tempo, spostandosi sul mercato professionale e non a caso abbiamo ideato una linea di prodotti che vanno ad affiancarsi alla mascherina e che sono affini al mercato della sanificazione e che entreranno sul mercato nel giro di un mese".

Ci può già anticipare qualcosa circa questi prodotti?

"La prima in assoluto è una lampada da un design molto accattivante, essendo una lampada da tavolo; ha delle caratteristiche uniche: si può collegare con un'app, per accenderla e spegnerla, controllare l'intensità della luce; ha due sensori, uno permette di rilevare la presenza vicino alla lampada per accenderla e spegnerla in automatico; l'altro avverte circa la funzione degli uv, potenzialmente

Protagonista di questo progetto anche l'azienda Salerno Trasporti

dannosi e questa lampada, in maniera intelligente, si attiva quando non c'è pericolo per sanificare la scrivania. È pensata per quell'operatività di tipo professionale come avvocati, commercialisti e così via. Con questa lampada si permette di avere una sterilizzazione di fatto totale dell'ambiente. Ci sono una serie di altre opzioni all'interno della lampada quale il carica-batteria wireless e con cavo; la lampada funziona anche da torcia ma, in più, si può attivare l'uvc per disinfettare luoghi specifici. È il primo prodotto che si affiancherà alla mascherina; quest'ultima, di per sé, essendo molto tecnologica, ha una respirabilità che quasi non si avverte: la nostra ha registrato un parametro così basso; è più rigida, sembra più complessa da adoperare ma è solo questione di abitudine. Questa mascherina è predisposta per una serie di opzioni: una videocamera per registrazioni; un sensore che avverte circa la temperatura corporea; ampliare il suono della voce ma questo per utilizzo professionale".

È una scelta contro corrente, da imprenditore, investire in piena emergenza epidemiologica che va nella direzione di essere parte attiva in questa emergenza...

"Assolutamente, ha detto bene perché una delle difficoltà psicologiche è stata proprio questa e questa idea, proprio perché assurda, ha possibilità di riuscire. Abbiamo già attivato e messo in produzione, a livello prototipale ancora, dei prodotti che vanno dal purificatore con capacità molto importanti che hanno cinque funzioni di purificazione, tramite filtri passivi; il plasma, con ioni, raggi uv e fotocatalisi; permette una disinfezione di circa 60 metri quadri: dopo 10 minuti distrugge il 99,99% dei virus e, in laboratorio, è stato fatto il controllo sul covid. Questo permette di avere la ragionevole certezza di diminuire drasticamente la probabilità di contagio. A questo ci sono altri oggetti: per disinfettare e asciugare spazzolini da denti e asciugarsi; sterilizzatore e purifica-

tore per ambienti estremi; disinfettare tutto ciò che sono pennelli per makeup e, ancora, un purificatore d'auto trasportabile con una serie di opzioni; purificatore trasportabile per la disinfezione tramite uv. Ci sono poi una serie di accessori per la mascherina come la custodia per contenerla. Io ho sempre concepito l'industria come la testa e la coda, ovvero ricerca, sviluppo e commercializzazione dei prodotti: tutto ciò che è la parte produttiva ho sempre pensato fosse impossibile farlo in Italia per motivi ovvi di costo di manodopera e produzioni ma in questo caso stiamo pensando di poter applicare non solo la testa e la coda ma anche la parte finale del ciclo produttivo. A Salerno faremo l'assemblaggio finale di tutti i prodotti che usciranno nell'immediato e prossimo futuro, per motivi di percentuale di utilizzo e produzioni che permetterà di puntare sul made in Italy ma d'altra parte permette di poter controllare i processi produttivi e la qualità ma soprattutto la riservatezza circa i prodotti. Stiamo implementando questo modello industriale: siamo ancora in fase di assestamento della struttura, adesso il mio compito è allineare l'aspetto finanziario per poter sostenere i giusti investimenti che serviranno. Per ora, crediamo di aver centrato tutti gli obiettivi: i prodotti stanno rispondendo bene, con una tecnologia unica al mondo anche per evitare l'appannaggio della mascherina stessa. Siamo pronti per poter delineare questi nuovi asset e poi produrre e distribuire. Ci sarà un programma di assunzioni proprio sulla zona di Salerno, fondamentale in questo periodo storico: sarà personale di qualità, maestranze che si occuperanno della fascia bassa del ciclo produttivo ma servirà un po' tutto per la ricerca, sviluppo e attivare il marketing commerciale per diventare un'azienda di un certo livello".

Recovery occasione unica al Sud già segnali di ripresa

Intervista a Antonio Patuelli

Nando Santonastaso

Presidente Patuelli, risorse alla mano il Pnrr sembra decisamente un'occasione irripetibile per permettere al Mezzogiorno di ridurre il divario: è d'accordo o vede dei limiti?

«Sono pienamente d'accordo risponde Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana e non solo perché le risorse europee e nazionali che saranno disponibili nei prossimi anni per il Sud non hanno precedenti. Aggiungo però che a spingere verso un moderato ottimismo, una volta che la pandemia sarà finita, c'è anche una evidente vivacità del sistema delle imprese che sia pure a macchia di leopardo mostrano un Mezzogiorno vivace e competitivo». A cosa si riferisce esattamente, presidente? «I dati della liquidità delle imprese relativi al 2020 sono rilevanti, nella consapevolezza che il prezzo maggiore di questa crisi è a carico delle attività del turismo e dei trasporti. Il totale dei prestiti erogati dalle banche, comprese le garanzie pubbliche, è cresciuto in tutte le regioni meridionali, in Campania di più con un incremento del 10,2%. Ma sono aumentati anche i depositi, inclusi quelli delle imprese, con percentuali che vanno dal 12,1 dell'Abruzzo e della Puglia al 10,8 della Campania, fino all'8,9 del Molise. Sono segnali di una solidità tutt'altro che trascurabile, come emerge peraltro anche dall'incremento dei depositi delle famiglie meridionali, tra il 7,5% della Puglia e il 6,2% dell'Abruzzo».

Si può parlare di valori in linea con quelli delle regioni più ricche?

«Persino superiori. Gli incrementi dei depositi delle imprese campane sono maggiori ad esempio di quelle del Piemonte, della Liguria e della Lombardia e di quella che orma va definita come la locomotiva d'Italia, il Trentino Alto Adige. Sono valori significativi perché dimostrano che le imprese anche al Sud saranno pronte a ripartire non appena la pandemia sarà cessata. Del resto, lo confermano i dati relativi ai prestiti con garanzia pubblica erogati finora. In base all'aggiornamento del 5 aprile scorso del Fondo di garanzia, si conferma che per gli importi medi superiori a 100mila euro, la parte più consistente riguarda solo il Settentrione ma Napoli e Salerno con 81mila euro e Caserta con 72mila hanno valori superiori a quelli di Torino, Trieste e Roma. È vero che tutta la Calabria è sotto quota 49mila, come Benevento per restare in Campania, ma da questi dati emerge in modo chiaro che al Sud non tutto si è fermato, che ci sono delle chances da cogliere e che i fondi in arrivo potranno irrobustire potenzialità diverse anche se non uniformemente diffuse sul territorio».

Naturalmente tutto questo parte dal presupposto che le scadenze delle moratorie sui debiti e delle garanzie pubbliche vengano prorogate.

«I provvedimenti di emergenza sono relativi alla crisi sanitaria che non è ancora finita e di conseguenza i termini immaginati in visioni più ottimistiche devono essere prorogati. Leggiamo dalla stampa specializzata che le istituzioni ci stanno lavorando, lo stesso governatore della Banca d'Italia nel suo articolo sul Financial Times dice esplicitamente che fino a quando ci sarà la pandemia bisogna continuare con i sostegni preparandosi nel contempo a quando l'emergenza cesserà. Quando, cioè, si aprirà una fase storica, con una disponibilità di risorse per investimenti mai conosciuta in precedenza, specialmente per il Mezzogiorno. Fino al 30 giugno i prestiti garantiti comunque ci sono, la liquidità è ampia e servirà ad aiutare settori come il turismo che potrebbero ripartire non appena la vaccinazione raggiungerà percentuali molto ampie». Ma il risparmio delle famiglie tornerà ad essere investito o prevarrà a lungo l'attuale clima di incertezza? «Intanto è evidente che oggi con queste restrizioni alla mobilità si fa fatica anche ad andare a vedere una casa da acquistare. Ma gli investimenti immobiliari, ancorché favoriti da tassi mai così bassi, restano al primo posto per gli italiani e non si sono contratti anche durante quest'ultimo anno come emerge dai dati sui mutui. Va segnalato inoltre un minimo di ripresa dell'inflazione e anche questo è un segnale importante perché una moneta solida come l'euro, a differenza di quanto avveniva con la lira, dà oggi più sicurezza a salari, stipendi e risparmi». Saranno i giovani a dover sopportare il nuovo aumento del debito pubblico, però. «Nelle fasi di emergenza si ricorre sempre al debito pubblico. È stato così per la prima e la seconda guerra mondiale. È lo stesso ora che si combatte questa nuova guerra, alla pandemia. Per abbattere il debito però non c'è bisogno di nuove imposte o, peggio ancora, di patrimoniali di cui oltre tutto ce n'è già in abbondanza, dall'Imu alle partecipazioni finanziarie: serve una forte ripresa dello sviluppo, cogliendo la straordinarietà di tassi di interesse infimi. E non dimentichi che lo sviluppo c'è sempre stato dopo le due guerre mondiali: solo che stavolta il piano Marshall viene dall'Europa e non dall'America ed è molto più robusto».

Meraviglie della natura



« Fioritura

Alcuni dei fiori e delle piante in piena fioritura in questa primavera senza visitatori nei Giardini La Mortella di Ischia, scrigno di biodiversità aperto pubblico nel 1990: nel decennale della morte di Susana Walton, che cadeva nel 2020, erano in programma iniziative e celebrazioni, spazzate via dall'emergenza coronavirus

ISCHIA

Fiori, colori e profumi la magia di primavera nei Giardini La Mortella

di Pasquale Raicaldo

La straordinaria normalità della primavera è nella cantilena delle rane che graciano e nell'esplosione di mille colori, il magenta del "Geranium maderense" e il rosso delle "Bromelie sudamericane", sorprendenti chiazze cromatiche nel sottobosco. E ancora: l'elegante glicine bianco e il giallo di ginestre e mimose, aspettando il turchese dello "Strongylodon macrobotrys", un rampicante delle Filippine che tutti chiamano liana di giada.

C'è tutto, insomma, come in ogni principio d'aprile che si rispetti ma non i visitatori e verrebbe dunque da chiedersi se la bellezza resta bellezza, anche senza gli occhi di chi la ammira.

Ancora chiusi al pubblico, i Giardini La Mortella continuano a stupire, mentre l'isola d'Ischia si dirige verso la vaccinazione di massa: qui, di questi tempi, strabuzzavano gli occhi lunghe teorie di turisti, tedeschi e inglesi in primis. Oggi lo spettacolo va in scena senza spettatori, ventimila metri quadri di oasi ancora off-limits.

«Un peccato - annuisce Alessandra Vinciguerra, che dirige la Fondazione Walton, deputata a custodire e valorizzare i Giardini - anche perché noi saremmo pronti ad aprire e qui, all'aperto e a contatto con la natura, ci sarebbero tutti i presupposti per farlo in piena sicurezza». Non lo si può fare, non secondo le attuali norme del Dpcm

Chiuso al pubblico per le norme anti-Covid, nel parco voluto da Susana Walton si lavora senza sosta: ipotesi riapertura a fine mese

allora la natura va avanti da sola, nel segno dell'immortale Susana Walton, l'inseparabile ed eccentrica moglie del compositore britannico William che creò questo scrigno di biodiversità aprendolo al pubblico nel 1990: nel decennale della sua morte, che cadeva nel 2020, c'erano in programma iniziative e celebrazioni, spazzate via dal Covid. Ma ci sarà tempo per tutto. «Nei lunghi mesi di zona rossa e di chiusura i nostri collaboratori non si sono fermati: un Giardino



▲ Paradiso verde

Uno dei viali del parco ubicato sull'isola d'Ischia

come questo - più volte indicato tra i più belli al mondo - ha bisogno di manutenzione ordinaria e straordinaria», spiega Vinciguerra. E pazienza se - mentre indossa il suo abito migliore - ai bordi della passerella "ideale" non c'è nessuno ad applaudire, persino oggi che i pini - grazie a un intervento all'avanguardia - hanno sconfitto la "Toumeyella parvicornis", il temibile insetto che ha devastato le pinete di tutta Italia. Così nell'era della pandemia ci si è dovuti accontentare di condividere le foto delle fioriture sulla pagina Facebook dei Giardini, dove in tanti hanno apprezzato le istantanee delle foglie degli aceri giapponesi finalmente aperte o dei fiori delle aloe, ma soprattutto i giganteschi fiori a forma di carciofo della *Protea sudaficana*, a cui fu il naturalista svedese Linneo a dare il nome del dio greco Proteo, che poteva cambiare forma come e quando voleva: facile comprendere il perché.

E l'inno alla vita dei Giardini, una incontaminata "bolla", contrasta con quanto ancora accade fuori: l'apertura al pubblico potrebbe esserci già a fine aprile, l'auspicio è che si possa presto anche riprendere a svolgere la tradizionale stagione concertistica. Intanto le rane, almeno loro, non sembrano intenzionate a fermarsi, gracitando senza sosta in un lungo pomeriggio senza tempo. Quasi a ribadire che non c'è lockdown, per la natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I finanziamenti per l'emergenza Covid

Unicredit: 105 milioni alle imprese campane

Da Unicredit 105 milioni di euro alle piccole e medie imprese campane messe in ginocchio dalla crisi causata dall'emergenza Covid. Quasi 400 milioni di euro in totale al Mezzogiorno per 8 mila aziende, con la Campania in testa per finanziamenti ricevuti insieme a Puglia e Sicilia. Un'operazione per supportare le Pmi del turismo, dei beni di consumo e della meccanica e per la ripartenza del Paese. Diventa così realtà quanto messo nero su bianco a luglio scorso con la firma del protocollo d'intesa tra Cassa depositi e prestiti e Unicredit. Il finanziamento complessivo erogato in soli 8 mesi è di un miliar-

do di euro. A beneficiarne 21 mila aziende italiane, con un taglio medio dei finanziamenti di 50 mila euro. In particolare 500 milioni di euro sono andati ad aziende dei beni di consumo e del commercio e 180 milioni di euro a favore di imprese della ristorazione, intrattenimento e turismo. «Abbiamo rapidamente trasformato la provvista di Cdp - ha commentato Francesco Giordano, co-Ceo Commercial Banking Western Europe di Unicredit - in un supporto concreto all'operatività delle imprese dei settori particolarmente colpiti aiutandole in questa fase delicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Illuminati i portici della Galleria

Via ai lavori in via Giacinto Gigante

Galleria Umberto, luce nei portici lato San Carlo

Tornano ad illuminarsi i porticati della Galleria Umberto I. Completato dal Comune l'intervento di ripristino dell'illuminazione sul lato che guarda il Teatro di San Carlo, richiesto a gran voce dai titolari delle attività imprenditoriali della galleria e dai residenti.

Il piano di manutenzione della Galleria Umberto prevede anche il ripristino dei lucernari, nelle parti comuni di competenza del Comune, essendo il resto della Galleria di proprietà di privati.

Via anche al cantiere in via Giacinto Gigante, nel quartiere Arenella. I lavori che hanno un importo totale di 1,1 milioni di euro ter-

mineranno ad ottobre. Oltre alla manutenzione stradale e dei marciapiedi con la nuova pavimentazione in asfalto, previsti interventi sul sistema di drenaggio delle acque di pioggia, segnaletica, arredi e dissuasori. Si procederà con il rifacimento di 100 metri alla volta, con divieto di sosta e di fermata su entrambi i lati della carreggiata consentendo così il doppio senso di marcia. Nessuna interruzione della circolazione mentre le fermate degli autobus saranno delocalizzate di volta in volta.

- ma.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICONVERSIONI

Whirlpool Napoli, ipotesi Seri per salvare i 350 dipendenti

Oggi i vertici del gruppo incontrano il ministro Giancarlo Giorgetti

Finanziamento da 500 milioni per una Giga factory Produrrà 2,5 GWh/annui

Vera Viola



Messa in fabbrica. L'arcivescovo Battaglia nello stabilimento
Whirlpool dismesso ANSA

napoli

Seri Industrial attende dal 2019 il via libera dello Stato al finanziamento di 500 milioni per la creazione di un polo europeo delle batterie a litio da realizzare a Teverola in provincia di Caserta. L'area è quella in cui un tempo esisteva uno dei più grandi stabilimenti ex Indesit poi passati a Whirlpool, in parte dismesso e in parte (in territorio di Carinaro) diventato una piattaforma logistica a servizio del gruppo nel mondo.

Sul maxi progetto di Seri Industrial, denominato Teverola 2, potrebbe esserci una svolta: oggi infatti il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, incontra il vertice del gruppo di origini campane. Quale potrà essere l'esito dell'incontro non è chiaro, ma a quanto sembra Giorgetti, che ha lavorato per accelerare l'avvio di Teverola 2, che sembrava dimenticato, potrebbe porre sul tavolo anche il salvataggio dei 350 lavoratori dello stabilimento di Napoli che hanno perso il posto di lavoro poiché la multinazionale americana a fine novembre ha chiuso lo stabilimento in cui venivano prodotte lavatrici.

La lunga vertenza napoletana

Ieri i responsabili delle relazioni industriali Italia ed Europa della multinazionale americana hanno incontrato i sindacati per l'esame congiunto del piano industriale 2018-2021. Esame necessario e propedeutico alla richiesta di proroga degli ammortizzatori sociali fino al 30 giugno che si è resa necessaria dopo la proroga del blocco dei licenziamenti disposta dal Governo Draghi. La richiesta riguarda pochi casi negli stabilimenti del Nord dovuti per lo più a mancanza di materie prime e componenti, ma riguarda soprattutto il caso Napoli. La vertenza partenopea si trascina da giugno 2019 e finora sembrava destinata al peggiore epilogo. Dopo

due anni di trattative naufragate e battaglie di lavoratori e sindacati, il 31 marzo è scaduto l'ultimo termine fissato dalla multinazionale dell'elettrodomestico per dare il via ai licenziamenti. Termine ora slittato a giugno.

Investimenti di Seri: Teverola 2

Con il progetto “Teverola 2” il gruppo Seri, tramite la controllata Fib Srl, nell'ambito del programma denominato Ipcei (“Important Projects of Common European Interest”), ha partecipato a una manifestazione di interesse della Ue con un progetto di investimenti, che è stato approvato e per il quale riceverà una agevolazione di 505 milioni. Questo progetto industriale punta a creare a Teverola la prima Giga Factory del Sud Europa con una capacità produttiva di 2,5 GWh/annui per la produzione anche in questo caso di celle e moduli al litio, questa volta su larga scala e destinate all'auto elettrica.

Il progetto prevede anche lo sviluppo di tecnologia per il trattamento delle batterie a “fine vita” nel rispetto dei principi della green economy. Il piano, ottenuto il via libera dalla Ue, attende da tempo il decreto interministeriale firmato da Mise e Mef che dia il via ai lavori. Ora, finalmente, si spera sia giunta l'ora di una svolta. La Società stima di poter realizzare l'impianto entro 24 mesi dalla emanazione del decreto di concessione delle agevolazioni e di produrre al massimo entro il primo semestre 2024. È qui che potrebbero trovare occupazione, secondo le indiscrezioni trapelate, i 350 lavoratori napoletani espulsi da Whirlpool.

Teverola 1 ha tagliato il nastro

Intanto, il gruppo, fondato nel 1999 dalla famiglia Civitillo, originaria di Piedimonte Matese (Caserta) e quotato sul Mercato telematico azionario (MTA) di Borsa Italiana, pochi giorni fa, ha inaugurato uno stabilimento della controllata Fib con una capacità produttiva massima di 330MWh/anno di accumulatori al litio. Qui, la divisione Faam, quella che produce e ricicla batterie al piombo e al litio a fine vita, tra il 2019 e il 2020, ha investito 55 milioni, di cui 37 erogati (il 50% a fondo perduto) da Invitalia sulla base di un contratto di sviluppo. Oggi il Gruppo ha 26 sedi nel mondo tra Italia, Francia, Polonia e Cina e conta circa 800 dipendenti e collaboratori, con un fatturato passato da 15 milioni nel 2006 a 150 nel 2019.

In partnership con Unilever

Seri Plast, l'altra business unit, quella che si occupa di produzione e riciclo di materiali plastici, ha firmato un mese fa circa un accordo pluriennale, industriale e commerciale, con la multinazionale Unilever, per la riconversione dello stabilimento di Pozzilli, in Molise. L'accordo prevede la costituzione di una newco paritetica tra Seri Plast e Unilever per la riconversione dello stabilimento di Pozzilli dove, al posto dei detersivi per la casa, saranno prodotti imballaggi per alimenti, di cui Unilever sarà primo acquirente.

La conversione avverrà con il reimpiego di tutto il personale attualmente operativo nel sito. Per questa iniziativa Seri presenterà a Invitalia la proposta di un accordo di programma per un investimento stimato di 75 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO NELLA NOTTE

Vaccini in azienda: tre opzioni in campo Rush finale sull'accordo

Dosi sul luogo di lavoro, presso strutture private convenzionate o rete Inail

Giorgio Pogliotti

Un modello che poggia su tre differenti modalità organizzative per assicurare le vaccinazioni in tutti i luoghi di lavoro, anche nelle Pmi. Dalla vaccinazione diretta in azienda, al ricorso a strutture sanitarie private attraverso lo strumento delle convenzioni, o a strutture territoriali dell'Inail.

Il documento che fissa le linee guida con i requisiti minimi per effettuare la campagna vaccinale in azienda presentato dal governo alle parti sociali stabilisce alcuni principi cornice nazionali, come le adesioni su base volontaria dei lavoratori, i costi (la proposta del governo è di porli a carico del datore di lavoro, fatta eccezione per la fornitura dei vaccini, i dispositivi di somministrazione come le siringhe e la formazione degli operatori che sono a carico dei servizi sanitari regionali). È previsto che il medico competente (nelle aziende che ne sono provviste) fornisca le informazioni su vantaggi e rischi della vaccinazione ai lavoratori, acquisisca il consenso informato, si occupi di eseguire un triage preventivo, e della registrazione, dopodiché la somministrazione del vaccino sarà affidata a operatori sanitari con adeguata formazione. Tutto questo è contenuto nella bozza del testo su cui ieri a tarda sera era vicinissimo l'accordo tra governo, aziende e sindacati. «Non mi alzerò dal tavolo fino alla chiusura», ha avvertito il ministro del Lavoro, Andrea Orlando all'avvio del tavolo nel primo pomeriggio, «sarebbe un bel segnale, se le parti sociali sottoscriveranno le linee guida sulle vaccinazioni nei luoghi di lavoro e l'aggiornamento del protocollo con le misure di contrasto all'epidemia» firmato a marzo e aprile del 2020. Il fattore tempo è essenziale anche per il ministro della Salute, Roberto Speranza, perché «occorrerà organizzare una campagna di comunicazione ed organizzarsi per essere pronti a partire non appena vi sarà una disponibilità più ampia di vaccini».

Oggetto del confronto con le parti sociali è stato anche l'aggiornamento del protocollo sulla sicurezza, che considera il lavoro agile o da remoto un «utile e modulabile strumento di prevenzione» da contagio Covid nei luoghi di lavoro, e indica il ricorso agli ammortizzatori sociali, o alle ferie come alternative al lavoro in presenza. Anche nella fase di progressiva ripresa delle attività, continua ad essere favorito il ricorso al lavoro agile e da remoto, sempre in chiave di prevenzione dal rischio contagi, ma il datore di lavoro dovrà garantire adeguate condizioni di supporto al lavoratore (assistenza nell'uso delle apparecchiature, modulazione dei tempi di lavoro e delle pause).

La bozza prevede anche che al chiuso o all'aperto, nonché in caso di condivisione di spazi comuni - qualora il lavoro imponga di lavorare a distanza interpersonale minore di un metro e non siano possibili altre soluzioni organizzative - è obbligatorio l'uso delle mascherine chirurgiche o di dispositivi di protezione individuale di livello superiore. Altra indicazione: bisogna assicurare un piano di turnazione dei lavoratori dipendenti dedicati alla produzione con l'obiettivo di diminuire al massimo i contatti.

In merito alle trasferte e ai viaggi di lavoro nazionali ed internazionali, secondo la bozza consegnata alle parti sociali è opportuno che il datore di lavoro, in collaborazione con il medico competente, valuti il rischio anche considerando l'andamento epidemiologico delle sedi di destinazione, facendo riferimento anche a siti istituzionali(<https://viaggiaresicuri.it>). Sono sospesi tutti gli eventi interni e ogni attività di formazione in modalità in aula, anche obbligatoria, con alcune deroghe (sono consentiti in presenza gli esami di qualifica dei percorsi di Iefp, nonché la formazione in azienda per i dipendenti).

Non sono consentite le riunioni in presenza, a meno che non vi sia un motivo di necessità e urgenza; se è impossibile il collegamento a distanza, dovrà essere ridotta al minimo la partecipazione, garantiti il distanziamento interpersonale, l'uso della mascherina chirurgica (o dispositivi di protezione individuale di livello superiore) e un'adeguata areazione del locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VISITA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Draghi: amici della Libia L'Italia nel Mediterraneo ora cerca un nuovo ruolo

L'incontro con il leader di Tripoli segna il ritorno economico e politico di Roma
Si riparte dal Trattato del 2008, accordo su diritti umani e controllo delle frontiere

dal nostro inviato
Paolo Brera

TRIPOLI - C'è un alito di vento fresco che sa di futuro, ha spazzato via le nubi di sabbia e riecco il sole, il lungomare di Tripoli coi bambini sui rollerblade, il meraviglioso *Macchiato cremoso* nei caffè all'italiana. Quiete e speranza nel traffico caotico paralizzato dalla visita, attesissima, di Mario Draghi. Se solo metà della carne che il premier italiano e il primo ministro libico hanno messo al fuoco non diventerà l'ennesimo tizzone di speranze in fumo, questa missione non segna solo un punto fermo politico ed economico: scrive una pagina di storia.

La scrive per ciò che è stato detto e per ciò che i due leader hanno scelto di non dire. Per la ripresa del *Trattato di amicizia* e per le promesse di far germogliare l'interscambio, per l'autostrada costiera e la ripartenza dei voli con l'Italia, per la cooperazione in campo sanitario, la «collaborazione preziosa» con l'Eni in campo energetico, il via libera ai visti e la soluzione ai vecchi contenziosi sui debiti sottoscritti e mai onorati dai governi libici.

«È stato un incontro caloroso e ricco di contenuti», chiosa Draghi nella conferenza stampa congiunta col premier libico Abdelhamid Dbeibah sottolineando la portata di questa prima visita ufficiale extra europea da premier. Un gesto che il capo del governo di unità nazionale rimarca con enfasi, ringraziandolo «per la serietà con cui ci ha manifestato l'intenzione verso di noi» scegliendo la Libia come tappa «di inizio mandato». Il ritorno dell'Italia in Libia avviene su due binari: il primo lo cita Dbeibah: tra le «cose più importanti» c'è la volontà di «riattivare il *Trattato di amicizia del 2008*», quello che Silvio Berlusconi firmò con Gheddafi: porta in pancia il cantiere strategico dell'Autostrada costiera. L'altro è il capitolo spinoso della crisi dei migranti e della tutela dei diritti umani: serve un nuovo accordo che bilanci entrambi.

I dossier
Diritti umani e confini

Il cessate il fuoco
Per Draghi il prerequisito per gli accordi è il rispetto del cessate il fuoco mediato dall'Onu

Il controllo dei confini

La Libia ha siglato un'intesa con Finmeccanica per elicotteri e tecnologie

Il viaggio di Lamorgese

La ministra dell'Interno volerà a Tripoli per riscrivere il memorandum su migrazioni e diritti umani

La richiesta della Grecia

Il premier Mitsotakis ha chiesto ai libici di annullare l'accordo sui confini marittimi con la Turchia

Punto di vista

Ellekappa

COMPLIMENTI
ALLA GUARDIA
COSTIERA
LIBICA

SE È PER QUESTO,
ANCHE I GIUDICI
DI ZAKI NON SE
LA CAVANO MALE



La riattivazione del *Trattato di amicizia* trasforma potenzialmente l'Italia nel maggiore partner della nuova Libia democratica che sta provando a nascere. Roma è convinta di poter imbarcare nella partita anche la Turchia, recuperando però il ruolo di leadership e isolando di fatto i russi molto attivi nel Fezzan e in Cirenaica. La portata economica della missione di Draghi è evidente, apre notevoli capitoli di sviluppo. Ma la dimensione politica è dominante. Quando per i turchi venne l'ora di lasciare il Kurdistan iracheno occupato, lo fecero ricostruendo Erbil. Lo stesso potrebbe accadere oggi con la Tripolitania. Le forze militari di Ankara che l'hanno salvata dall'assedio potrebbero ritirarsi riservando però alla Turchia spazi aperti nella ricostruzione.

La mossa di Draghi, nel solco degli interessi occidentali dettati dal rinnovato impegno Usa nel Mediterraneo, è sostenuta dallo sblocco del fondo sovrano libico congelato alla caduta

di Gheddafi. Dbeibah sa bene che è molto più di ciò che potranno fare sul piano finanziario Mosca e Ankara per la ripartenza. Poi c'è la questione migrazioni e diritti umani violati. La ministra dell'Interno Lamorgese volerà a Tripoli con all'ordine del giorno la riscrittura del Memorandum per arginare gli sbarchi. Dbeibah ha ribadito che «Libia e Italia affrontano una sfida comune» perché «Paesi di passaggio». Il problema è dell'Europa: «Terrorismo e traffico di essere umani sono guai comuni» da risolvere «con soluzioni pacifiche». La Libia deve controllare i confini tanto a Sud, nel Sahel, quanto sulle sponde del Mediterraneo. E chiede aiuto. Lamorgese lo offrirà con un nuovo Memorandum che stavolta, però, tenga pienamente conto del rispetto dei diritti umani. Sul fronte Sud sarà invece una missione dell'intera Europa a occuparsene, anche per limitare l'aggressività russa che ha costruito un vallo nella sabbia puntando dritto verso l'Africa centrale. Quel confine nel Sahel è strategico anche per Mosca.



MEDIA OFFICE OF THE PRIME MINISTER VIA REUTERS

“
Il momento è unico per ricostruire quella che è stata un'antica amicizia. Ma serve un cessate il fuoco

MARIO DRAGHI
IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO
A TRIPOLI

”

di Gheddafi. Dbeibah sa bene che è molto più di ciò che potranno fare sul piano finanziario Mosca e Ankara per la ripartenza. Poi c'è la questione migrazioni e diritti umani violati. La ministra dell'Interno Lamorgese volerà a Tripoli con all'ordine del giorno la riscrittura del Memorandum per arginare gli sbarchi. Dbeibah ha ribadito che «Libia e Italia affrontano una sfida comune» perché «Paesi di passaggio». Il problema è dell'Europa: «Terrorismo e traffico di essere umani sono guai comuni» da risolvere «con soluzioni pacifiche». La Libia deve controllare i confini tanto a Sud, nel Sahel, quanto sulle sponde del Mediterraneo. E chiede aiuto. Lamorgese lo offrirà con un nuovo Memorandum che stavolta, però, tenga pienamente conto del rispetto dei diritti umani. Sul fronte Sud sarà invece una missione dell'intera Europa a occuparsene, anche per limitare l'aggressività russa che ha costruito un vallo nella sabbia puntando dritto verso l'Africa centrale. Quel confine nel Sahel è strategico anche per Mosca.

CHIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Il premier ringrazia Tripoli per i “salvataggi”, lite a sinistra

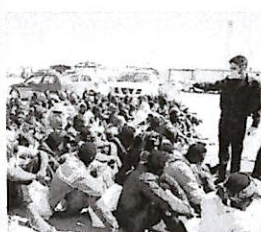
di Giovanna Casadio

ROMA - Draghi ha “ricucito” con la Libia ma spacca il Pd e fa insorgere la sinistra. Se nessuno mette in discussione l'importanza della missione del presidente del Consiglio a Tripoli, sono le parole di lode che rivolge al premier libico Dbeibah sui migranti e i salvataggi in mare a scatenare reazioni durissime, rinviando la resa dei conti al voto in Parlamento sul rifinanziamento della missione in Libia tra circa un mese. O anche prima, con la richiesta di decidere su una commissione d'inchiesta sulle morti nel Mediterraneo, che per ora giace nei cassetti di Montecitorio, presentata sia dall'ex capogruppo del Pd, Grazia-

no Delrio che dal radicale Riccardo Magli. Al contrario il centrodestra apprezza. Giorgia Meloni ritiene che Draghi stia ripartendo «dal 2011 e da quanto lasciato dal centrodestra» in fatto di politiche del Mediterraneo. Per il sottosegretario alla Difesa, il forzista Giorgio Mulè è la strada giusta, tracciata da Berlusconi.

La dichiarazione di Draghi che solleva il putiferio è: «Noi esprimiamo soddisfazione per quello che la Libia fa, per i salvataggi e nello stesso tempo aiutiamo e assistiamo la Libia». Reagisce Matteo Orfini, ex presidente del Pd, che già un anno fa guidò la fronda alla Camera contro il patto Italia-Libia sui migranti: «Dirsi soddisfatti della sistematica violazione dei diritti umani è inaccettabile. Draghi ha commesso un errore, perché le parole hanno un peso. Persino Marco Minniti, il padre degli accordi libici per fermare i migranti, ha preso le distanze da quel “modello”».

Nel Pd monta la protesta: “I centri di detenzione sono dei veri e propri lager”



▲ Migranti a Tripoli

I punti nevralgici sono gli aiuti economici alla guardia costiera (su cui ci sono ombre di complicità con i trafficanti di esseri umani) e i centri di detenzione in Libia, veri lager. È Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa, oggi eurodeputato dem a ricordare lo stato dei fatti: «Bene ha fatto Draghi a recarsi in Libia, però la Libia quando opera, anche supportata da Frontex, riprende i migranti in fuga e li riporta nei centri di detenzione, veri e propri lager». La richiesta è che Draghi venga in Parlamento a illustrare le politiche

su immigrazione e Libia. Dalla sinistra è un tam tam di proteste. Il Movimento delle Sardine con Jasmine Cristallo attacca: «Le parole di Draghi sono in linea con Salvini». Nicola Fratoianni (SD) giudica l'affermazione «indecente e grave», così Loredana De Petris, i dem Marco Furfaro e Laura Boldrini, Elena Grandi e Luana Zanella dei Verdi, Erasmo Palazzotto di Leu. Anche le associazioni umanitarie protestano, a cominciare da Medici senza frontiere-Italia. È Lia Quartapelle, che il neo segretario Enrico Letta ha voluto responsabile Esteri del Pd, a tentare di riequilibrare il giudizio: «Bisogna inserire quelle parole di Draghi nel nuovo approccio: stabilità libica e lotta ai traffici illeciti».

La richiesta è che Draghi venga in Parlamento a illustrare le politiche

CHIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRANSIZIONE LIBICA

Anche Cina, Egitto e Turchia nella partita della ricostruzione

Secondo i media locali il Paese avrà bisogno di 450 miliardi di dollari

Roberto Bongiorno

Senza la pace in Libia, come in qualsiasi altro Paese, si fa davvero poco, o nulla. Ecco perché Mario Draghi, ieri a Tripoli per la sua prima visita all'estero in veste di primo ministro, ha posto l'accento sull'ultimo accordo di cessate il fuoco raggiunto in Libia. Auspicando che «continui e venga strettamente osservato».

A differenza delle altre intese che l'hanno preceduta negli anni passati, la tregua firmata lo scorso autunno sembra tenere. Tuttavia, se senza pace non si fa nulla, senza le armi non si prosegue la guerra. Comunque non si rendono credibili le minacce di poterla fare. E questo è un punto dolente. La Conferenza di Berlino sulla Libia, del gennaio 2020, aveva fatto dell'embargo internazionale sull'import libico di armi la «priorità delle priorità». Tutti, proprio tutti, si erano impegnati a rispettarlo. Quasi nessuno degli attori coinvolti, a vario titolo, nel conflitto lo ha poi rispettato.

Oggi in Libia si spara di meno. Ma le armi continuano ad arrivare. Riferendosi alla missione aeronavale europea Irini, deputata a vigilare sul rispetto dell'embargo, e rinnovata fino al 2023, pochi giorni fa il team di specialisti dell'Onu incaricato di valutarla è stato particolarmente severo nel suo giudizio: «Totalmente inefficace» l'ha definita. Quanto alle armi, che già ci sono, e sono tantissime, il problema non è da meno. In Libia il disarmo non è mai avvenuto. Le milizie sono ancora armate. Le alleanze con i gruppi armati si comprano con il denaro. Inoltre vi sono circa 20mila mercenari stranieri sui due fronti rivali. Cambiare questa sorta di status quo richiederà tempo.

Il nuovo governo di unità nazionale guidato dal premier-businessman Abdul Hamid Mohammed Dbeibah ha certamente riportato una speranza che non si vedeva da anni. Tutti si augurano che la Libia riesca davvero ad avviare quel processo di transizione tante volte rimandato. Che preveda la riunificazione delle istituzioni, tra cui le due amministrazioni rivali di Bengasi e Tripoli, le due Banche centrali, le forze armate. Che porti finalmente a un referendum costituzionale, fino alle elezioni politiche e presidenziali previste il prossimo dicembre.

Ammesso e non concesso che il neo-premier libico ci riesca (i tempi sono molto stretti), la “nuova Libia” ha bisogno di essere ricostruita. Un business molto remunerativo, da non perdere.

Quali Paesi stranieri se ne avvantaggeranno? L'Italia è sempre stata il partner politico, commerciale e culturale storico e strategico per la Libia. Ma, ad eccezione della leadership dell'Eni nel settore energetico, le cose negli ultimi dieci anni sono radicalmente cambiate.

A ben guardare, la visita di Draghi, oltre ad affrontare argomenti strategici per l'Italia come quello della migrazione, sembra aver per prima cosa puntato a salvaguardare i contratti e le commesse già in essere che spettavano alle aziende italiane. Inclusa la spinosa questione del recupero dei crediti, storici e recenti.

La ricostruzione, quella vera, è un'altra storia. E in questo caso le ambizioni italiane di essere in prima linea rischiano di essere ridimensionate. L'Italia cercherà di concentrarsi sui suoi punti di forza: sul settore energetico, soprattutto il metano (l'Eni con il suo gas illumina già diverse città della Tripolitania inclusa Tripoli), sulla rete elettrica, sui progetti di energie verdi e sul settore sanitario.

Ma non si può illudere di fare la parte del leone nella ricostruzione. Perché saranno probabilmente le imprese turche a fare incetta di molti contratti in Tripolitania, non solo nel settore residenziale, dove non hanno quasi concorrenza, ma anche in altri settori strategici. E quelle egiziane in Cirenaica. Non è un caso se l'annuncio della più grande fabbrica di cemento, che verrà costruita a Misurata con un investimento di 50 milioni di dollari, e impiegherà a regime mille operai, è arrivato da un'azienda turca.

In prima fila ci sarà anche l'Egitto del generale Abdel Fattah al-Sisi. Il 13 marzo l'ambasciata libica del Cairo ha annunciato di aver raggiunto un accordo con le autorità egiziane per facilitare l'entrata dei lavoratori egiziani in Libia. La Libia avrà bisogno di 450 miliardi di dollari per la sua ricostruzione in un arco di tempo di cinque anni. E di una forza lavoro straniera di tre milioni di persone, ha dichiarato, forse calcando un poco la mano, Abdelmajid Kosher, presidente dell'Unione libica dei contractors. Aggiungendo che le imprese egiziane faranno la parte del leone (fonti egiziane parlano di due milioni di lavoratori).

I cinesi, con le loro offerte non sostenibili per le imprese europee, e con le banche statali cariche di liquidità per sostenerle, non staranno certo a guardare. Proprio in questi giorni una delegazione economica e commerciale cinese di alto livello sta affrontando il tema della ricostruzione con il Governo libico, con enti pubblici e privati. Batterli nelle infrastrutture non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce il popolo degli scoraggiati in 717 mila non cercano un lavoro

Aumenta il numero delle persone che non ha un posto e ha smesso di volerlo. Nell'anno della pandemia l'Italia ha perso quasi un milione di occupati. I nuovi conteggi Istat annullano il gap di genere: uomini e donne colpiti alla pari dalla crisi

di **Valentina Conte**

ROMA - Quasi un milione di occupati in meno nell'anno della pandemia: 945 mila, tra febbraio 2020 e febbraio 2021. E un'esplosione di inattivi: 717 mila lavoratori in più che non sono né occupati né disoccupati. Dati allarmanti, ma frutto anche di un travaso statistico che fa discutere.

Le nuove regole

L'Italia, come tutti i Paesi europei, dall'1 gennaio applica il nuovo Regolamento Ue del 2019, voluto per armonizzare le rilevazioni campionarie sulla forza lavoro e renderle più confrontabili. Ma poiché, in base alle nuove indicazioni, chi non lavora da più di tre mesi - perché in cassa integrazione o autonomo - non si deve considerare occupato come oggi, il conto degli inattivi ufficializzato ieri da Istat si è gonfiato e la crisi del lavoro appare molto più grave. Non solo. Si assiste pure al controsorpasso in negativo degli uomini sulle donne: il tasso di occupazione maschile cala più di quello femminile, mentre il tasso degli uomini inattivi si alza a specchio molto più dell'analogo femminile. Il motivo è presto detto: i settori coperti dalla Cig nell'ultimo anno sono a prevalenza di occupati uomini. Includerli tra gli inattivi fa sballare le statistiche.

I dubbi

Ma è giusto non considerare occupati quei lavoratori che, seppur cassintegrati da oltre tre mesi, ricevono una retribuzione? «In teoria sì, difficile definire come occupata una persona ferma da tre mesi», risponde Andrea Garnero, economista del lavoro presso l'Ocse. «Ma se la modifica metodologica, accolta da Istat, ha un suo senso, la tempistica è assai sfortunata. La pandemia sporca la lettura dei dati e sarebbe sbagliato prenderli troppo alla lettera. Nulla è cambiato rispetto a quanto diciamo da mesi: la crisi si è scaricata soprattutto sui lavoratori deboli e precari, a partire da donne e giovani».

Cosa cambia ora

Garnero ha confrontato i nuovi dati con i vecchi - l'Istat ha ricalcolato tutte le serie dal 2004 al dicembre 2020 - e ha scoperto differenze non da poco. Tra febbraio e dicembre dello scorso anno, nei mesi straziati dal Covid, l'Italia ha registrato con i vecchi dati, 425 mila occupati in meno, diventati ora 767 mila col riconteggio. Un balzo dell'80%. La differenza - 342 mila - è per lo più ascrivibile ai lavoratori in Cig da più di tre mesi, transiti ora negli inattivi. La stessa curva degli occupati sembrava stabilizzata da aprile, ora peggiora dall'autunno. E ancora: con i dati vecchi gli occupati a tempo indeterminato erano cresciuti, seppur di poco, perché protetti dal divieto di licenziamento. Ora calano anche loro, sempre per effetto dell'uscita dei lavoratori in Cig dal novero degli occupati. Con i vecchi dati il conto della crisi sembrava pagato per tre quarti dalle donne,

ora uomini e donne sono appaiati. Anche gli over 50, prima leggermente beneficiati in termini di maggiore occupazione, ora stabili. Mentre i giovani di tutte le fasce di età si confermano i più danneggiati. «In tempi normali questo cambio di metodologia statistica sarebbe passato come inosservato, roba da iper specialisti», osserva ancora Garnero. «Ora rischia di confondere le acque e di deviare l'incisività delle politiche».

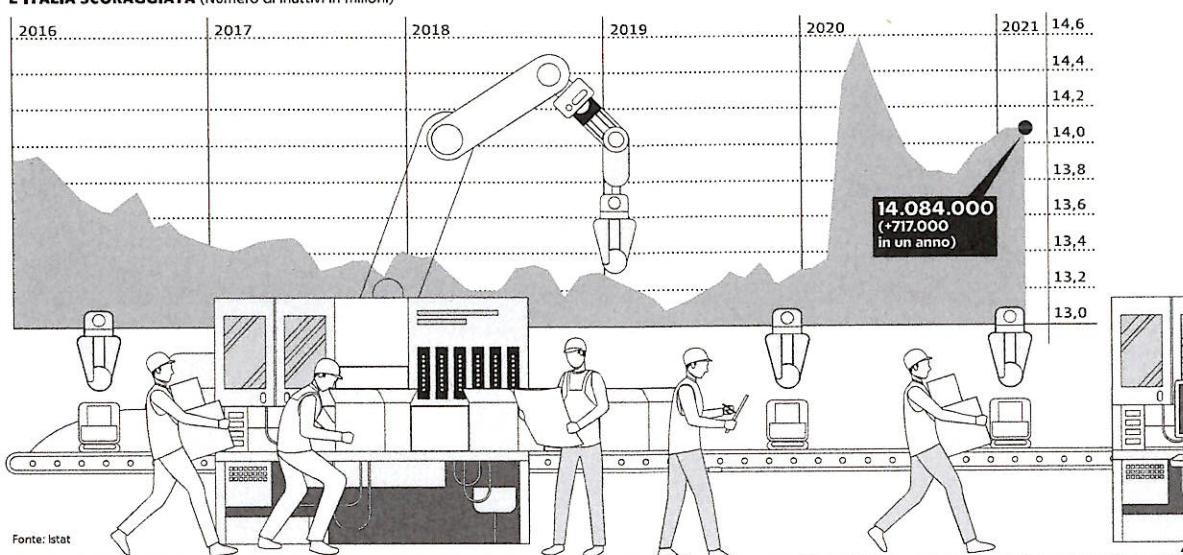
Gli impatti

Perché è questo il punto. Cosa fare di fronte al nuovo scenario? È chiaro che la Cig ha agito come un

ombrello a protezione dei lavoratori, ma anche di tante imprese zombie che quando il divieto di licenziare finirà salteranno. Molti (ma non tutti) degli attuali cassintegrati, da inattivi - come li considera l'Istat ora - rischiano di finire nell'altra categoria: quella dei disoccupati. Per questo i sindacati

chiedono di allungare le protezioni fino alla fine della campagna vaccinale, per evitare lo "tsunami sociale". Avvertendo che ampliare il bacino degli inattivi può essere fuorviante, soprattutto perché nasconde le vere emergenze irrisolte: precari, donne, giovani.

L'ITALIA SCORAGGIATA (Numero di inattivi in milioni)



Fonte: Istat

Intervista al capo economista del Fondo monetario internazionale

di **Roberto Petrin**

ROMA «Mario Draghi ha la rara qualità di essere un pensatore profondo e al tempo stesso un uomo pragmatico, farà molto bene all'Italia». Gita Gopinath, capo economista dell'Fmi, scruta l'orizzonte del pianeta, dai vaccini alle disuguaglianze, e posa il suo sguardo sul nostro paese, in questa intervista con *Repubblica*.

Come immagina un mondo post Covid?

«Sebbene molte cose siano ancora incerte, mi aspetto che ci saranno cambiamenti duraturi nel modo in cui lavoriamo, viviamo, facciamo acquisti e viaggiamo. Probabilmente vedremo un modello di lavoro ibrido in cui le persone continueranno a lavorare da casa alcuni giorni della settimana e andranno a lavorare fisicamente gli altri giorni».

Quali effetti negativi della crisi Covid ci porteremo dietro per più anni?

«La storia suggerisce che le recessioni profonde spesso lasciano cicatrici di lunga durata, in particolare per la produttività. Prevediamo che le perdite di produzione a medio termine dovute alla pandemia saranno significative, con la produzione mondiale nel 2024 inferiore di circa il 3% rispetto a quanto stimato prima della pandemia. Questa crisi potrebbe inoltre ampliare i divari negli standard di vita in tutto il mondo e invertire i progressi decennali nella

riduzione della povertà».

Pensa che la globalizzazione sia morta o che sopravviverà?

«Stiamo tutti meglio in un mondo in cui i paesi commerciano tra loro. Grazie alla collaborazione internazionale tra scienziati abbiamo più vaccini e abbiamo una soluzione a questa crisi sanitaria. Spero che la globalizzazione sopravviva a questa crisi, ma i paesi dovranno collaborare per migliorare molti dei suoi aspetti, anche attraverso la riforma della tassazione internazionale».

Il vostro nuovo rapporto prevede una forte ripresa del Pil mondiale. Quali sono le ragioni di questa previsione?

«Dopo l'aggiornamento delle stime di gennaio, le prospettive del quarto trimestre 2020 sono migliorate più di quanto ci aspettassimo: il mondo entra nel 2021 su basi un po' più forti, con un supporto fiscale aggiuntivo in particolare negli Stati Uniti e con progressi nell'introduzione del



Gita Gopinath
Capo economista dell'Fmi

«**Ho fiducia in Draghi e nelle sue azioni ma sarà importante un uso efficiente dei fondi della Ue**»

vaccino».

Gli Usa stanno vivendo uno slancio positivo con lo stimolo di Biden, l'Eurozona ha invece un ritmo più lento. Pensa che l'Europa dovrebbe fare di più?

«La posizione più espansiva negli Stati Uniti contribuisce indubbiamente al forte rimbalzo previsto quest'anno (con il Pil al 6,4%). Ma un ulteriore fattore alla base della divergenza sono i nuovi lockdown in Europa a seguito della terza ondata della pandemia. Anche il ritmo più lento delle vaccinazioni nell'area dell'euro giocherà un ruolo: gli Stati Uniti si aspettano di avere sieri sufficienti per vaccinare ogni adulto entro la fine di maggio, mentre l'Europa sembra essere in ritardo di almeno un paio di mesi rispetto a questo programma. In sintesi, ciò suggerisce un ritmo di normalizzazione più rapido negli Stati Uniti rispetto all'Europa».

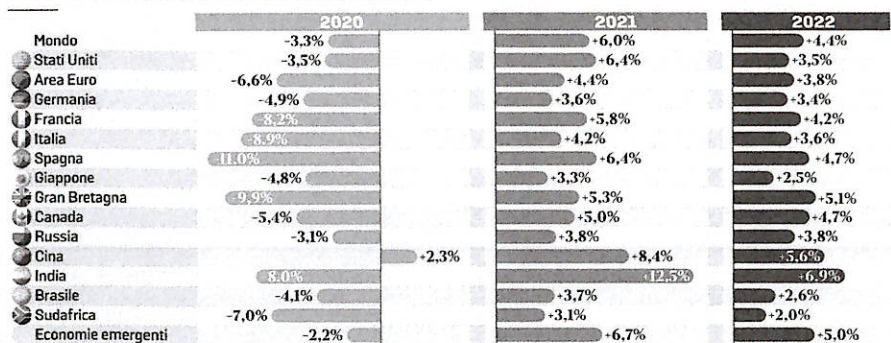
L'Fmi prevede una buona ripresa del Pil per l'Italia al 4,2 per

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

Il Covid brucia un milione di posti di lavoro ma il Fmi alza le stime: il Pil crescerà del 4,2%

I sindacati: "Ammortizzatori e blocco dei licenziamenti". Nel 2021 un'accelerazione senza nuova occupazione

ANDAMENTO DEL PIL: LE PREVISIONI DEL FMI



PAOLO BARONI
ROMA

Un anno di Covid ha fatto perdere all'Italia quasi un milione di occupati: per la precisione 945 mila unità in meno a febbraio (-2,2% sul 2020) tra lavoratori dipendenti (-590 mila) e autonomi (-355 mila), divisi tra 533 mila uomini e 412 mila donne finiti perlopiù ad ingrossare più le liste degli inattivi anziché quelle dei disoccupati. Segno della scarsa fiducia sulla prospettive dei prossimi mesi.

Dati drammatici, che rendono del tutto insignificante il fatto che l'occupazione nei primi due mesi del 2021 sia rimasta sostanzialmente stabile (-0,1% al 56,5%), anche perché allo stesso tempo la disoccupazione giovanile è tornata ai livelli di metà 2018 (31,6% ovvero 2,6 punti in più), mentre il tasso di inattività è cresciuto addirittura del 37% tra i 15-64enni la cui schiera è aumentata di ben 717 mila unità

oltre quota 14 milioni. Fenomeno questo che tocca soprattutto le donne, con una incidenza del 46,3%, e meno gli uomini (27,6%). Su questo dato, però, pesano le nuove modalità di calcolo adottate dall'Istat, che a partire dal mese di febbraio ha tolto dal conteggio degli occupati i dipendenti in cassa integrazione «da oltre 3 mesi» e che percepiscano

Polemica sull'Istat che toglie i cassintegrati dal conto degli occupati

una retribuzione del salario pari almeno al 50%. «Sulla base di questo cambiamento si alimenta in maniera inappropriata il bacino statistico degli inattivi» protesta la segretaria confederale Uil Ivana Veronesi che ha subito contestato le nuove modalità di calcolo.

Il problema è che nonostante nei primi due mesi dell'anno si registri una certa stabilizzazione del mercato del lavoro, in Italia si profila «un vero tsunami sociale» che rende necessario «prorogare la fine del blocco dei licenziamenti per tutti i datori di lavoro oltre la data del 30 giugno, superando le distinzioni previste dal decreto Sostegni, di prolungare in parallelo la cassa integrazione Covid e di estendere le indennità Covid ad alcune categorie escluse» come chiede il leader della Cisl Luigi Sbarra.

«Nella consapevolezza che il piano nazionale dei vaccini non produrrà nel breve termine un rimedio a tali dati occorre uno sforzo di solidarietà nazionale che metta in campo tutte le risorse possibili per fermare queste emorragie», segnala Tania Scacchetti della Cgil, sollecitando a sua volta la necessità «di prorogare le misure speciali di ammortizzatori sociali e del blocco dei licenziamenti

se non si vuole imboccare una via di non ritorno.

In allarme anche Confindustria per «l'evidente crisi del lavoro autonomo, che nel solo 2020 ha conosciuto un calo di 218 mila unità e che a febbraio 2021 presenta un saldo annuo di -355 mila occupati».

Le prospettive della nostra economia come quelle del resto d'Europa, pur scontando

Sbarra, leader Cisl: "Aiutare tutti o sarà tsunami sociale"

un paio di mesi di ritardo sulla ripresa rispetto agli Usa, sono buone. Tant'è che il Fondo monetario ha rivisto al rialzo le stime di tutti i paesi e tra gli aumenti più significativi c'è proprio quello dell'Italia, che quest'anno vedrà il Pil salire del 4,2% (1,2 punti in più delle

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA SUL LAVORO IN ITALIA

Febbraio 2021 rispetto a febbraio 2020



14 milioni tasso inattività tra i 15 e i 64 anni

+717 mila

37% **+2,1%**

Tasso di disoccupazione tra 15 e 24 anni

31,6% **+2,6%**

-159 mila Giovani al lavoro

15,7% del totale

L'EGO - HUB

precedenti stime) mentre nel 2022 aumenterà di un altro 3,6%. Al contrario di altri paesi però l'aumento della ricchezza nazionale italiana non basterà a creare lavoro: secondo l'Fmi, infatti, il nostro tasso di disoccupazione continuerà a crescere passando dal 9,1% del 2020 al 10,3% di quest'anno, all'11,6% previsto per il 2022, un livello quest'ultimo che potrebbe essere triplo rispetto al 3,7% previsto in Germania e secondo, fra le grandi

economie dell'Eurozona, solo alla Spagna che però dovrebbe passare dal 16,8% del 2021 al 15,8% nel prossimo anno.

Ancora meglio faranno però gli Usa che nel giro di due anni riusciranno a dimezzare il numero dei loro disoccupati passando dall'8,1% dello scorso anno al 4,2% del 2022, con un forte calo al 5,8% previsto già quest'anno grazie ad una crescita del 6,4% superiore alla media mondiale.

L'ESPRESSO - HUB

I FRONTI APERTI

CORTEO A FIUMICINO: "RISOLVA DRAGHI"

Lo spettro di Alitalia 8 mila esuberanti forzati

Trecento lavoratori di Alitalia in corteo a Fiumicino. C'è la cassa integrazione garantita fino a settembre, ma mancano ancora gli stipendi di marzo (oggi arriverà il 50%) e soprattutto non ci sono certezze sul futuro: la trattativa con l'Ue non si sblocca e Ita, la nuova compagnia capitalizzata con 3 miliardi di euro pubblici, non può decollare. Nei piani originali c'era un taglio di circa 5 mila degli 11 mila addetti totali, che ora, nelle previsioni più pesanti, potrebbero diventare 8 mila con l'uscita di servizi di terra e manutenzione. Si punta sulla mediazione di Draghi con



La protesta di ieri a Fiumicino

l'Ue: «Chiediamo al premier un intervento autorevole in linea con il suo profilo» dice il presidente di Naca piloti Alitalia, Franco Zorzo. GA.DES.

CINGOLANI E IL FUTURO DI TARANTO

"Un compromesso per salvare l'ex Ilva"

«Non possiamo chiudere e mettere per strada migliaia di lavoratori ma neanche possiamo pensare che lo Stato possa intervenire su tutto. Transizione vuol dire garantire un compromesso tra ambiente e sostenibilità sociale. Io domani non mi sveglio e cambio le tecnologie di un'impresa. Non si può pensare di cambiare l'Ilva dall'oggi a domani». Il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani interviene sul futuro dell'ex Ilva e riapre le polemiche. «Basta compromessi» dicono dal Pd pugliese. Ma la situazione non si sblocca, e l'in-



Una manifestazione all'ex Ilva

dotta trema. Gli operai delle aziende in liquidazione si sono trovati di fronte al colosso dell'acciaio: «Giorgetti ci dia rassicurazioni». R.E.

OGGI LA PROTESTA A TORINO

L'Embraco in piazza "Il governo ci aiuti"

Il countdown scorre inesorabile. Mancano 18 giorni dal 25 aprile, data in cui scatteranno i licenziamenti per i lavoratori dell'ex Embraco di Riva di Chieri, come richiesto dal curatore fallimentare. E quindi i 400 operai che ormai da oltre tre anni lottano per tutelare la propria occupazione si ritroveranno di nuovo oggi in piazza Castello, a Torino, per ribadire al governo la richiesta di un tavolo che abbia l'obiettivo di dare continuità al progetto Italcomp. La reindustrializzazione del sito è bloccata perché ancora non si è trovato un modo per finanziare l'a-



Una protesta Embraco

zienda di Belluno, in amministrazione controllata. Una speranza arriva dal decreto Sostegni ma i tempi potrebbero essere troppo lunghi. C.U.M.

L'ESPRESSO - HUB

Corsa in uscita di 26mila addetti con isopensione fino a sette anni

Scivoli pensionistici. Lo strumento introdotto con la legge Fornero è utilizzato per i lavoratori di grandi aziende, con una durata media di tre anni e mezzo rispetto al massimo di sette possibile dal 2018

Matteo Prioschi

Uno scivolo lungo fino a sette anni con cui essere accompagnati alla pensione senza penalizzazioni economiche rilevanti è sicuramente appetibile dal punto di vista dei lavoratori avanti con gli anni. Peccato, però, che per le aziende tale strumento sia piuttosto oneroso. Nel 2012 l'isopensione è stata introdotta, poco dopo la riforma previdenziale di fine 2011, per favorire la gestione non traumatica dei dipendenti in esubero più anziani, che per effetto dei rinnovati requisiti di pensionamento hanno dovuto fare i conti con la necessità di proseguire l'attività lavorativa oltre il previsto. Uno scivolo che inizialmente poteva avere una durata massima di quattro anni portata a sette dal 2018 fino al 2023 (salvo ulteriori proroghe).

Dunque oggi possono accedere all'isopensione lavoratori lontani non più di sette anni dalla pensione di vecchiaia (che attualmente si raggiunge a 67 anni) o da quella anticipata (per cui sono necessari 42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età - 41 anni e 10 mesi per le donne - oltre a una finestra di tre mesi tra maturazione del diritto e decorrenza).

I numeri forniti dall'Inps (riportati nella grafica a fianco) forniscono alcune indicazioni su quanto e come questo strumento è stato utilizzato nel corso degli anni. La platea dei lavoratori coinvolti, poco più di 26mila, è relativamente ridotta tenuto conto che l'isopensione può essere attivata dalle aziende con più di quindici addetti. E, tanto per avere un riferimento, "opzione donna" che determina un accesso a pensione dai 60 anni di età (quindi con uno sconto massimo di sette anni analogo all'isopensione) ma con grosse penalizzazioni sull'importo dell'assegno, nel solo 2015 è stata usata da oltre 28mila lavoratrici.

Nei fatti, all'isopensione hanno fatto ricorso soprattutto grandi aziende con risorse finanziarie adeguate per sopportarne gli oneri derivanti dal fatto che, per tutta la durata della stessa, ai dipendenti si deve erogare un assegno pari alla pensione maturata all'uscita dall'azienda e al contempo si devono versare i contributi previdenziali calcolati sulla retribuzione media dei 48 mesi precedenti la cessazione dell'attività, inclusi premi e bonus anche se erogati successivamente, oltre a una fidejussione se tutto quanto dovuto non viene versato in unica soluzione all'Inps.

Il dato relativo alla durata media sembra non aver risentito in modo marcato dell'estensione da quattro a sette anni di utilizzo massimo dell'isopensione introdotto nel 2018, perché, se è vero che nel triennio 2018-2020 i mesi medi di isopensione fruiti dal singolo lavoratore sono di più di quelli del 2013-2015, è altrettanto vero che un picco di 40,6 mesi è stato toccato già con le isopensioni decorrenti nel 2017. Inoltre tra il 2013 e il 2020 i requisiti per accedere

alla pensione sono aumentati di nove mesi per quella di vecchiaia e di cinque mesi per quella anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTERNATIVE

Costi ridotti con il contratto di espansione o la Naspi

M.Pri.

Gli strumenti di accompagnamento alla pensione devono contemperare la tutela delle prospettive economiche dei lavoratori e gli oneri a carico delle aziende. In questa azione di bilanciamento, l'isopensione tende più verso i lavoratori.

Lo scivolo previdenziale contenuto nel contratto di espansione, soprattutto nella versione disponibile da quest'anno, toglie qualcosa a quest'ultimi ma risulta meno oneroso per le imprese. Anch'esso può accompagnare verso la pensione di vecchiaia e quella anticipata, ma per un massimo di cinque anni invece di sette. Tuttavia, se il traguardo è il pensionamento di vecchiaia, il datore di lavoro non versa i contributi a beneficio del dipendente, che quindi avrà un assegno previdenziale più basso di quello che avrebbe maturato continuando a lavorare. Invece i contributi sono dovuti se l'obiettivo è la pensione anticipata e quindi lo scivolo verso quest'ultima risulta meno oneroso per l'azienda. Però il datore di lavoro ha comunque una riduzione di costi dovuta al fatto che sia l'indennità pagata al dipendente nel periodo dall'esodo al pensionamento, sia l'eventuale contribuzione sono ridotti dell'importo della Naspi e della relativa contribuzione figurativa teoricamente dovute al lavoratore.

Attualmente il limite maggiore dello scivolo contenuto nel contratto di espansione è costituito dal requisito dimensionale richiesto per poterlo utilizzare. Fino all'anno scorso era riservato ad aziende con oltre mille unità lavorative, mentre quest'anno, solo per quanto concerne la parte di esodo, è accessibile ad aziende con almeno 250 unità, limite raggiungibile anche tramite gruppo di imprese.

Quindi da una parte c'è l'isopensione che potrebbe essere utilizzabile anche dalle realtà piccole (più di quindici dipendenti) ma è oneroso, dall'altra c'è il contratto di espansione, meno impegnativo per le aziende, ma inaccessibile a molte.

In alternativa a queste due soluzioni, regolate da norme specifiche, una terza via per accompagnare a pensione i dipendenti consiste nell'utilizzare la Naspi, cioè l'indennità di disoccupazione, a cui i lavoratori accedono per effetto di una procedura di licenziamento collettivo non oppositivo. L'indennità Naspi, e la relativa contribuzione figurativa, durano fino a ventiquattro mesi. A ciò si può aggiungere l'indennità di mancato preavviso come prevista dal contratto di lavoro applicato, che ha anch'essa una ricaduta sul fronte contributivo e l'azienda può ulteriormente aiutare i dipendenti in esodo con una somma una tantum. È una soluzione meno onerosa delle altre due per le aziende, ma anche di durata più breve e meno generosa nei confronti dei lavoratori, anche perché l'importo della Naspi è soggetto al massimale e al decalage dal quarto mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSSE DEL GOVERNO

Restyling in vista per i contratti a termine

Allo studio anche sgravi rafforzati per assunzioni e apprendistato

Un robusto restyling del Decreto dignità per arrestare l'emorragia di rapporti a termine, anche in vista dell'imminente stagione estiva. Insieme ad un mix di incentivi fiscali e sgravi per ridurre anche i costi sul lavoro a tempo determinato e favorire le stabilizzazioni e i contratti d'apprendistato, soprattutto a vantaggio dei giovani. Per attenuare l'impatto delle ristrutturazioni aziendali sulla disoccupazione, si ragiona anche sull'estensione del contratto d'espansione anche alle imprese medio-piccole. E per ridurre l'esercito di inattivi, c'è l'impegno a far decollare subito le politiche attive, per reinserire nel mercato del lavoro chi è stato espulso o è scoraggiato.

Sono le quattro leve su cui punta il governo Draghi per rispondere rapidamente alla doccia fredda arrivata ieri dall'Istat, e ad un quadro economico ancora ricco di incognite. Iniziamo dai contratti a termine che rappresentano il principale canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, ma sono stati caricati di costi, prima dalla legge Fornero che ha introdotto un contributo dell'1,4%, poi dal decreto dignità che ha aggiunto un'addizionale dello 0,5% in occasione di ogni proroga o rinnovo. Nel governo si pensa, almeno di sterilizzare l'addizionale, o mettere in campo altri incentivi per favorire la stipula di contratti a termine e la loro successiva stabilizzazione, insieme ai contratti d'apprendistato. C'è poi un altro grande disincentivo, rappresentato dalle causali legali molto rigide del decreto dignità che scoraggiano le imprese, perchè temono l'insorgere di contenziosi. La deroga al decreto Dignità contenuta nel decreto Sostegni, consente fino alla fine dell'anno alle imprese di prorogare o rinnovare i contratti a tempo determinato senza ricorrere alle causali. Ma serve di più. Per favorire l'occupazione giovanile si dovrà poi lavorare al decollo del sistema duale per legare scuola e formazione alle esigenze delle imprese.

Quanto al contratto d'espansione, rivolto ai lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione, si ragiona sull'estensione alle imprese sotto la soglia dimensionale di 250 dipendenti, fino a 100 o 150. Il dossier è all'esame dell'esecutivo che sta pensando di rifinanziare lo strumento di gestione dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale nella prossima legge di Bilancio.

Ma la leva fondamentale, nell'attuale scenario, è quella delle politiche attive del lavoro. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha indicato l'obiettivo della personalizzazione degli interventi per migliorare le chances occupazionali, attraverso un modello di cooperazione pubblico-privato. In legge di bilancio sono assegnati 500 milioni per la creazione del programma Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori (Gol), e per la riforma dell'assegno di ricollocazione. L'Adr è da usare nei centri per l'impiego o le agenzie per il lavoro accreditate per l'erogazione dei servizi di accompagnamento all'inserimento lavorativo. Se riesce a ricollocare la persona, scatta un importo fino 5mila euro, a seconda della difficoltà di inserimento. Le norme ci sono, ma mancano ancora i provvedimenti attuativi.

L'intervista. Gilberto Pichetto Fratin Viceministro Sviluppo economico

«Per le Pmi insistere sulle garanzie, fino a 100mila euro in 30 anni»

Carmine Fotina



imagoeconomica Viceministro dello Sviluppo, Gilberto Pichetto Fratin

Gilberto Pichetto Fratin, esponente di Forza Italia, viceministro dello Sviluppo economico, è un sostenitore del sistema delle garanzie, soprattutto a supporto delle piccole e medie imprese. Va a suo modo controcorrente rispetto a chi delinea una progressiva diluizione dei prestiti garantiti che indebitano le imprese e rischiano di pesare sui bilanci delle banche. La proposta dirompente, in vista del nuovo decreto sostegni/liquidità previsto per aprile, è passare alla garanzia statale al 100% a favore di piccole imprese, con fatturato fino a 1 milione, per prestiti fino a 100mila euro da restituire entro 30 anni. Andando così ben oltre l'attuale limite dei 30mila euro da rimborsare 15 anni. Un salto in avanti che andrebbe ovviamente negoziato con la Commissione Ue nell'ambito di possibili revisioni al Temporary Framework sugli aiuti di Stato. «Con uno scostamento di bilancio nell'ordine di almeno 20 miliardi la misura sarebbe sostenibile. Possiamo attivare fino a 250 miliardi di credito. Daremmo respiro a 1,5-2 milioni di soggetti: piccoli commercianti, artigiani, al mondo delle piccole srl e delle società individuali che operano nella ristorazione e in generale nei servizi». All'obiezione che in questo modo si finirebbe per indebitare ulteriormente il tessuto degli imprenditori, il viceministro replica che «si tratterebbe di un onere diluito in 30 anni, parliamo di circa 3.500 euro all'anno che credo qualsiasi piccola impresa riuscirebbe comunque a fronteggiare». Pichetto Fratin pensa invece a garanzie all'80% per le medie imprese e a un sistema ulteriormente differenziato per le grandi, lasciando in questo caso sostanzialmente inalterato lo schema del decreto liquidità del 2020.

Resta da capire come si concilierebbe un sistema di maxi garanzie statali con l'esigenza di ricapitalizzare le imprese. «È chiaro che esiste un problema di riequilibrio del rapporto tra debito e patrimonializzazione, soprattutto per le aziende di taglia media e grande. Per questa categoria di imprese si possono immaginare forme di conversione delle garanzie con meccanismi tipo merchant bank o anche crediti di imposta sulle operazioni di aumento di capitale».

Il senatore di Forza Italia preannuncia che a giorni dovrebbe ricevere ufficialmente dal ministro Giancarlo Giorgetti le deleghe su incentivi all'industria, commercio, artigianato e concorrenza. «Sia chiaro, come FI continuiamo a sostenere la scelta dei ristori. Ma bisogna renderli davvero selettivi, devono affiancare il pacchetto corposo di garanzie per le piccole imprese. I micro-ristori fin qui varati rischiano di essere solo una cura palliativa, invece la facilità di credito se organizzata su un orizzonte temporale molto lungo consente di pianificare con più respiro interventi per la ripresa del sistema delle imprese». I ristori, in particolare, aggiunge Pichetto Fratin, ora devono essere finalizzati davvero ad alleggerire i costi fissi: «Che senso ha dare un indennizzo di 3mila euro a un piccolo imprenditore se poi ne deve pagare, supponiamo, 3.500 di Tari?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Simest, 100 milioni di sostegni all'export per 18 Pmi italiane

Il supporto è avvenuto tramite il contributo sul credito fornitore

Celestina Dominelli

roma

Nel primo trimestre dell'anno, Simest ha supportato diciotto aziende italiane nei loro piani di internazionalizzazione attraverso uno dei sostegni previsti dal portafoglio del gruppo presieduto da Pasquale Salzano e guidato da Mauro Alfonso. L'assist alle imprese (tra pmi, cioè realtà con meno di 250 dipendenti e un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro, e midcap, quelle con ricavi non superiori ai 500 milioni di euro) è arrivato mediante il contributo export su credito fornitore e ha consentito di incassare circa 100 milioni di euro grazie all'export di beni di investimento in 20 Paesi diversi.

Lo strumento è gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale. In pratica Simest eroga, a valere su un fondo pubblico (295/73), un contributo in conto interessi a fondo perduto direttamente all'esportatore italiano consentendogli di offrire dilazioni di pagamento a condizioni di acquisto competitive dei suoi prodotti. Il contributo export su credito fornitore viene quindi trasferito all'azienda nel momento in cui avviene lo sconto dei titoli di pagamento presso un istituto scontante (cambiali, lettere di credito stand by, lettere di garanzia) emessi dall'acquirente estero a fronte delle rate di pagamento dovute. Lo strumento interviene così a compensare la differenza, se positiva, tra il tasso di sconto richiesto dall'istituto scontante e il tasso di interesse per la dilazione di pagamento ottenuto dall'esportatore italiano consentendo a quest'ultimo di azzerare o comunque minimizzare i costi dell'operazione.

Alcuni degli interventi messi in pista nei primi tre mesi dell'anno hanno beneficiato anche della copertura della Sace, mentre il Monte dei Paschi di Siena è sceso in campo come banca intermediaria delle operazioni di sconto in tre casi. Si tratta di Celli Papers, pmi della provincia di Lucca che ha esportato in Ucraina un impianto di produzione di carta per 11 milioni di euro, di Desmet Ballestra, midcap milanese che ha venduto impianti per la produzione di sapone in America Latina, Asia e Africa, per circa 7,5 milioni di euro, e di Marzoli Machine Textile, pmi bresciana che ha esportato in Pakistan due macchinari per la preparazione e la filatura di fibre a taglio cotoniero per 2,4 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIAL & LOGISTICS NUOVI INSEDIAMENTI

Sul fronte industriale i canoni di affitto più alti d'Italia

Laura Cavestri

Se c'è un'area che tutti gli analisti concordano di classificare come "emergente" e ad alto potenziale per il segmento industrial & logistics quella è l'asse della periferia industriale tra Firenze e Prato. È qui dove si collocano, per la fascia prime, i canoni di affitto al metro quadro più cari d'Italia (70 euro al mq, contro i 65 di Milano e i 60 di Genova). Ed è qui – in particolare a Sesto Fiorentino – che a settembre 2021 sarà posata la prima pietra della nuova sede di nuovo Menarini: 150 milioni di euro e più di 250 nuovi posti di lavoro per un nuovo polo produttivo da 40 mila metri quadri, nell'area ex Longinotti. Un'area acquistata nel 2018 e tenuta in *stand by* in attesa di future necessità dell'azienda. «L'annuncio è stato dato a giugno scorso – ha spiegato Filippo Paganelli, Corporate Real Estate Manager & Facility Manager di Menarini Group – e sarà un'operazione di recupero di un'area dismessa di complessivi 100mila metri quadrati di cui 50mila saranno edificati. La prima pietra sarà posata a settembre 2021 e il completamento è previsto per la 2° metà del 2024 ». Il nuovo stabilimento avrà una capacità produttiva annua di circa 100 milioni di confezioni pari a circa 3 miliardi di compresse con un allestimento industriale 4.0 molto avanzato, con importanti obiettivi di sostenibilità ambientale. La scelta di interrompere la ricerca della localizzazione internazionale economicamente più attrattiva, e la decisione di privilegiare l'Italia, è infatti maturata durante i giorni drammatici del lockdown. «Abbiamo preso una decisione di cuore, condivisa con il CdA: privilegiare il nostro Paese, e farlo subito, con un investimento di 150 milioni che dia immediatamente un contributo all'economia e all'occupazione» hanno commentato Lucia e Alberto Giovanni Aleotti, azionisti e membri del board di Menarini. Menarini ha anche concluso i lavori di rinnovamento della sua sede storica, in città a Firenze, riqualificando, con verde, spazi aperti e un asilo aziendale, anche i 40mila mq che possiede nella zona di Campo di Marte. Ma non c'è solo il Pharma: la maggiore effervescenza nell'investimento Real Estate la esprime il mondo della moda e delle grandi griffe. Un intervento da 28 milioni di euro che dovrebbe essere pronto per il 2022 è il recupero del cosiddetto "palazzaccio", a Scandicci, un complesso direzionale da oltre 28mila metri quadrati coperti, costruito 25 anni fa per il ministero delle Finanze e mai utilizzato. È in portafoglio alla Cassa depositi e prestiti (Cdp) che punta a valorizzarlo e che diventerà un nuovo complesso immobiliare per il polo produttivo di Yves Saint Laurent (marchio del colosso francese del lusso Kering). Un centro di eccellenza per ricerca, sviluppo e produzione di accessori nel settore dei beni di lusso e moda, nonché della formazione di nuovi professionisti per circa 300 nuove assunzioni (oltre al trasferimento di circa 350 dall'attuale atelier che porterà il totale a circa 650). Ha invece posato la prima pietra lo scorso novembre (anche se la preparazione del cantiere è stata avviata nel 2018) il nuovo polo Fendi Factory creato a Bagno a Ripoli. L'area si estende su un terreno di 8 ettari, progettato dallo studio di architettura milanese Piuarch, occupa una superficie di 13mila

metri quadrati e sorge sull'ex Fornace Brunelleschi. Il Fendi Factory, le cui strutture presenteranno confini sfumati tra spazi interni ed esterni, sarà composto da una serie di edifici collegati da piazze e scale che, poste su diversi livelli, puntano a integrarsi armoniosamente nella naturale conformazione della collina toscana.

Il polo dovrebbe essere inaugurato nel 2022. «Grazie all'abbondante luce solare che filtrerà attraverso le grandi vetrate – spiega il Gruppo – il nuovo polo vuole essere un luogo di lavoro salubre, dove gli artigiani potranno esprimere al meglio le loro capacità e la loro creatività. I nuovi stabilimenti Fendi, che comprenderanno una serie di aree produttive, uffici e magazzini, presenteranno spazi razionali per consentire una facile circolazione di persone e merci».

Il percorso, avviato grazie all'approvazione da parte della giunta regionale dello schema di "Accordo di sviluppo per il gruppo Fendi" ha infatti un traguardo finale ben preciso: un nuovo stabilimento che darà lavoro a 133 nuovi addetti per un investimento complessivo di oltre 57 milioni, in buona parte dedicato a realizzare progetti innovativi in grado di adeguare le produzioni alle nuove esigenze del mercato.

«L'Italia è sinonimo di tradizione, storia, bellezza e soprattutto di eccellenza. Per questo motivo abbiamo colto l'opportunità di investire nel Made in Italy e di valorizzare i principi fondamentali dell'artigianato, del savoir-faire e l'importanza del fatto a mano. In Fendi crediamo che valorizzare e trasmettere questi valori sia fondamentale per le prossime generazioni. Siamo molto orgogliosi delle nostre radici, di questo nuovo capitolo a Bagno a Ripoli, così come di offrire ai nostri dipendenti un ambiente di lavoro sostenibile» ha affermato Serge Brunschwig, presidente e amministratore delegato di Fendi. Da parte della Regione è previsto il cofinanziamento, per un importo pari a 500mila euro, di un programma di Ricerca e Sviluppo pari ad un investimento di oltre 18 milioni. La sottoscrizione dell'accordo permetterà di attivare risorse Mise per un importo pari a 5,2 milioni di euro incentrato sulla pelletteria.

Anche Furla, la scorsa estate, ha confermato nuovi investimenti scegliendo la Toscana. Dopo aver acquisito, nel 2018, Effeuno, azienda di pelletteria di Tavarnelle Val di Pesa (Firenze), il marchio bolognese ha avviato la realizzazione di un nuovo sito produttivo a Sambuca Val di Pesa, nei pressi del capoluogo toscano per 100 addetti. A Cerreto Guidi è attesa, entro quest'anno, la riqualificazione dell'ex Enny, dove sorgerà un nuovo polo produttivo del marchio Balenciaga, anch'esso in mano al gruppo francese Kering: fino a 300 nuove assunzioni con polo produttivo e centro di formazione. A maggio scorso il fondo di investimento alternativo immobiliare chiuso Aphrodite, specializzato in logistica last-mile e gestito da Kryalos Sgr, aveva rilevato 4 asset logistici last-mile in Toscana, nell'area sub-metropolitana di Firenze. I quattro asset logistici in Toscana sono tutti collegati alle principali autostrade e sono quasi interamente locati a noti operatori logistici e a leader di mercato in ambito moda ed industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MARINO VAGO PRESIDENTE SMI

«La filiera della moda va salvata: 2 miliardi per le emergenze»

Giulia Crivelli

«Il primo passo, necessario e doveroso, era la presentazione al ministero dello Sviluppo economico, nelle prossime settimane sarà la volta di Mef, ministero del Lavoro, della Ricerca e della Transizione ecologica: il piano per dare un futuro al tessile-moda è trasversale all'economia del Paese e va visto come un investimento, non come una richiesta di ristori». Marino Vago, presidente di Sistema moda Italia (Smi), porta su di sé il peso dell'annus horribilis del settore, il secondo per valore manifatturiero in Italia, che ha chiuso il 2020 con perdite medie di oltre il 25% (ma c'è chi è arrivato a -40%). Appare però combattivo, quasi ottimista: a dargli forza nel presentare il piano è un lungo elenco di numeri, statistiche, elaborazioni che fotografano il presente ma soprattutto offrono uno scenario concreto di ripresa per il futuro.

Cosa hanno di diverso il piano e le richieste di Smi rispetto a quelli presentati da altri settori?

Abbiamo chiamato il documento sottoposto al ministro Giancarlo Giorgetti "Percorso per il rilancio della filiera italiana del tessile-abbigliamento" perché di questo si tratta: non chiediamo, ripeto, ristori, ma di condividere una visione che porta non solo la nostra filiera, ma l'intera economia e società italiana, in un nuovo paradigma, circolare anziché lineare, che si nutre e cresce grazie alla ricerca e sviluppo e alla digitalizzazione e che valorizza la voglia di formazione dei giovani e tutela l'occupazione femminile, una delle fragilità del nostro Paese.

Nell'immediato, cosa chiedete al Mise e al Governo?

La priorità è mettere in sicurezza le Pmi, che nella filiera sono la maggioranza. Parliamo di aziende con fatturati intorno ai 10 milioni che hanno affrontato il lockdown produttivo dello scorso anno e poi il crollo della domanda delle aziende a valle, causate dalle chiusure dei negozi. A soffrire è stata soprattutto l'Europa, che avrà anche la ripresa più lenta. Se queste

imprese lasciano a casa le persone, le competenze vanno perse per sempre. Le grandi aziende, oltre ad avere le spalle larghe, non devono essere altrettanto drastiche per sopravvivere, le piccole sì. Abbiamo calcolato che questa fase di emergenza si supera con due miliardi, da destinare al prolungamento per tutto il 2021 della cassa Covid e di scivoli per l'uscita che aiutino la necessaria ristrutturazione.

Come avete calcolato questa e altre cifre?

In questo sta la forza del dossier, come ha riconosciuto il ministro Giorgetti: è frutto di un lavoro congiunto tra Smi e la Divisione ricerca applicata e advisory della Business school Liucc- Università Cattaneo e di Long Term Partners. In assenza di interventi nei prossimi tre anni i modelli econometrici hanno indicato un calo del fatturato di 9 miliardi, la chiusura di 6.500 imprese e la perdita di 70mila posti di lavoro, rispettivamente, il 15% e il 17,8% del totale. Ma aggiungendo ai due miliardi per l'emergenza altri sei per interventi strategici, il modello macroeconomico Smi-Liucc indica che la tendenza può essere ribaltata. La stima per la fine del 2023 è di generare un fatturato aggiuntivo di 11 miliardi, trainato dall'export, e quasi 70mila occupati in più.

A cosa vanno destinati gli investimenti strategici?

Alla circolarità e alla digitalizzazione, ma anche alla formazione professionale e alla promozione all'estero. Siamo un volano socio-economico, ma anche culturale per l'Italia. Il tessile-abbigliamento è sopravvissuto alla globalizzazione e a tutte le recenti crisi perché sa reinventarsi, è nella sua natura. I negozi e le sfilate sono "solo" la parte visibile della filiera: a dare forma allo stile e alla moda italiana sono filature, tessiture, produttori di materie innovative e aziende di nobilitazione, come tintorie e stamperie, solo per fare due esempi. Lo sanno bene i francesi, che producono in Italia tutte le collezioni di media e alta gamma. La filiera è impegnata nella sostenibilità ambientale e nella ricerca tecnologica da anni, mi arrabbio con chi presenta il tessile come settore maturo. Dal 1° gennaio 2022 sarà obbligatorio lo smaltimento dei rifiuti tessili ed è un processo tutto da organizzare: lo Stato può investire in hub per il riciclo tessile, che avranno bisogno di nuove professionalità e che genereranno fatturato, dimostrando che l'economia circolare conviene a tutti, non solo a chi vuole salvare l'ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALL'EVASIONE

Stop al cashback: pressing per le risorse a ristori e detrazioni

Oggi in Aula al Senato mozione del centro-destra per cancellare il rimborso

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

È scontro aperto sul cashback. L'ala destra della maggioranza appoggiata dall'unico partito all'opposizione, che è Fratelli d'Italia (Fdi), ottiene la discussione in Aula al Senato prevista per oggi della mozione per abolire il rimborso di Stato sui pagamenti con moneta elettronica. Una mozione presentata a Palazzo Madama prima della formazione del Governo Draghi e per questo rappresenterà il primo vero banco di prova per la tenuta della maggioranza. Da una parte, infatti, bisognerà capire cosa farà Italia Viva, da sempre forte sostenitrice dello stop al cashback per recuperare risorse per destinarle ad altre finalità: dai ristori alla scuola. Una convergenza sullo stop al cashback rischierebbe di far registrare una battuta d'arresto in Aula per la maggioranza allargata con possibili riflessi anche su altri temi caldi come, ad esempio, le riaperture su cui la Lega continua a chiedere minori restrizioni. Dall'altra parte, la mozione misurerà anche la tenuta del centro-destra in cui la Lega e Forza Italia dovranno decidere se condividere la linea del partito di Giorgia Meloni o aprire una crepa che potrebbe compromettere l'alleanza in vista delle prossime amministrative.

Ma non è solo una questione politica. La mozione chiede al Governo di impegnarsi a cancellare il cashback per destinare almeno i tre miliardi previsti per il 2022 (mentre sono 1,75 quelli destinati all'operazione nel 2021 a cui si aggiungono i 223 milioni per l'avvio nel 2020) ad ampliare gli aiuti alle imprese in crisi. Il centro-destra, infatti, mette in dubbio gli effetti concreti in chiave antievasione mutuando alcune delle perplessità avanzate da Yves Mersch, membro del consiglio direttivo della Banca centrale europea (Bce), nella lettera inviata nello scorso dicembre all'allora ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Soprattutto la mozione punta sulla mancanza di proporzionalità della misura rispetto ai pagamenti in contante. E, secondo quanto riportato dai parlamentari, non sussisterebbero evidenze specifiche sul recupero di gettito. Inoltre, sempre per la mozione del centro-destra (primo firmatario Luca Ciriani di Fdi), il cashback finisce per premiare esclusivamente i soggetti con più disponibilità economiche.

In realtà, i primi dati sul rimborso di Stato sembrano dimostrare che lo strumento ha attecchito e sta riscuotendo consenso. In primo luogo, come evidenziato nella risposta del ministero dell'Economia a un question time alla Camera nei giorni scorsi, gli aderenti sono «passati da quasi 6 milioni nel periodo sperimentale di dicembre 2020 (con più di 4 milioni di utenti attivi), a più di 8 milioni a marzo (con 7 milioni di utenti attivi)». Poi le transazioni sono cresciute da 2,9 milioni a 4,1 milioni (dato di febbraio) e l'importo medio speso è

inferiore a 25 euro. Un'indiretta testimonianza dell'utilizzo diffuso (e non solo per i più ricchi) della moneta elettronica.

A questi dati si aggiungono lo studio di The European House Ambrosetti che stima un potenziale di 1,2 miliardi di recupero di sommerso e un impatto addizionale sui consumi da 9,3 miliardi nel 2021 e 13,9 nel 2022.

Non mancano le distorsioni. Con il mancato inserimento dello stop ai pagamenti frazionati, sono diverse le anomalie segnalate per moltiplicare i pagamenti e centrare il superpremio semestrale da 1.500 euro. Un problema su cui il Governo ha già annunciato di essere al lavoro per introdurre correttivi antielusivi.

C'è, però, un problema sociale da considerare. La cancellazione integrale del cashback potrebbe avere effetti regressivi per i contribuenti. Da una parte, si vedrebbero negare un vantaggio economico dall'utilizzo della moneta elettronica. Dall'altra, si vedranno applicare la tagliola su 900 milioni di detrazioni nel 730 per chi non ha utilizzato pagamenti tracciabili nel 2020 in pieno coronavirus (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 28 marzo). Allarme lanciato dai Caf nei giorni scorsi e ora all'attenzione del ministro dell'Economia, Daniele Franco, a cui è stato chiesto il rinvio di un anno della stretta che finirebbe per penalizzare i più anziani e meno avvezzi alla moneta elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSEGUENZE

Regolarità contributiva a rischio se non si pagano le sanzioni

Il datore di lavoro può chiedere il risarcimento al dipendente

Se si sceglie di regolarizzare la posizione previdenziale omettendo il pagamento delle sanzioni, ancorché più corretta sul piano giuridico nelle situazioni in cui l'omissione non è dipesa da una condotta del datore di lavoro, si generano problematiche sotto il profilo dell'attestazione telematica della regolarità contributiva (Dure).

Infatti, la verifica automatizzata fornisce un esito di regolarità laddove non siano rilevate evidenze di esposizioni debitorie, oltre che per i contributi, anche per le sanzioni civili. Quindi, in mancanza di pagamento di queste ultime, l'attestazione può risultare negativa, con conseguente trasmissione dell'invito a regolarizzare da parte dell'Inps. In tal caso, il datore di lavoro si troverà costretto a valutare pragmaticamente se – nel caso concreto – l'ammontare delle sanzioni civili giustifichi l'investimento in un'azione giudiziaria, che appare ineludibile se l'intenzione è quella di contestarle.

A ciò si aggiunga che, nella maggior parte delle comunicazioni ricevute via Pec dai datori di lavoro, le sanzioni non sono state calcolate dall'istituto di previdenza. Conseguentemente, persino le aziende che intendono pagarle spontaneamente si trovano a dover attendere la quantificazione da parte dell'Inps (che genera ulteriore dilazione dei tempi) oppure a doverla richiedere tramite il cassetto previdenziale, esponendosi ad alcune singolari interpretazioni delle sedi territoriali (che sono arrivate ad applicare le più gravi sanzioni per evasione contributiva).

Alla luce di quanto esposto, emerge la necessità di un immediato intervento dell'istituto che tenga in considerazione gli effetti distorsivi che si stanno generando e che penalizzano ingiustamente le aziende in un momento di già grave difficoltà.

Senza contare, peraltro, il riflesso che l'applicazione delle sanzioni potrebbe determinare sulla posizione dei lavoratori coinvolti, i quali, in presenza di dichiarazioni rese in modo non conforme al vero (ancorché senza alcun dolo), potrebbero essere esposti a un'azione risarcitoria, promossa dal datore di lavoro, avente a oggetto i danni conseguenti. Infatti, l'obbligo di diligenza incombente sul lavoratore si estende all'adempimento delle prestazioni strumentali alla corretta gestione amministrativa e previdenziale del rapporto di lavoro.

In ogni caso, al fine di evitare di incorrere in analoghe situazioni in futuro, sarebbe preferibile che i datori di lavoro adottassero uno schema di dichiarazione per il dipendente che illustri chiaramente le diverse situazioni idonee a incidere sull'applicazione del massimale, al fine di guidare il lavoratore nella corretta compilazione dei modelli.

ADEMPIMENTI

I versamenti sospesi per il Covid rinviando il relativo credito Iva

Per sbloccare gli importi si dovrà versare e attendere la dichiarazione 2022

Solo i pagamenti effettuati vanno indicati nel VL del modello 2021

Alessandra Caputo Gian Paolo Tosoni

I versamenti sospesi per effetto delle disposizioni Covid-19 ostacolano la fruizione del credito Iva che emerge dalla dichiarazione dell'anno 2020. Per "sbloccarlo" sarà necessario recuperare i versamenti e attendere la presentazione della dichiarazione Iva dell'anno 2021 (cioè aprile 2022).

Questa interpretazione, intuibile già dalla lettura delle istruzioni al modello di dichiarazione, trova conferma anche in un chiarimento reso dal ministero dell'Economia a seguito di una interrogazione parlamentare (n. 5-05564 – Gusmeroli) con cui viene confermato che nel quadro dichiarativo VL del modello Iva devono essere indicati esclusivamente i versamenti effettivamente eseguiti e non anche quelli sospesi, ciò al fine di evitare di erogare rimborsi a fronte di crediti "maturati" sulla base di versamenti non ancora effettuati (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo).

Nel quadro VL del modello Iva 2021 è stata infatti prevista l'introduzione del rigo VL41 relativo al «credito potenziale»; in particolare, nel campo 2 di questo rigo, va indicata la differenza, se positiva, tra il credito che si sarebbe generato qualora l'Iva periodica dovuta fosse stata interamente versata entro la data di presentazione della dichiarazione annuale e il credito effettivamente liquidato nel rigo VL33.

Nel rigo VL33 deve essere indicato l'importo che si ottiene considerando tra gli importi a credito la somma dei campi 3, 4 e 5 del rigo VL30 (Iva periodica versata) in luogo del campo 1 del medesimo rigo (Iva periodica dovuta).

Quindi, in sostanza, nel calcolo del credito Iva occorre tenere conto esclusivamente dei versamenti effettuati; il credito Iva che emerge dalla dichiarazione, in altre parole, è il credito Iva effettivamente spettante ridotto però dell'ammontare dell'Iva non versata.

Lo scorso anno, a seguito dell'emergenza epidemiologica, sono stati emanati alcuni provvedimenti che hanno consentito alle imprese di sospendere il versamento dell'Iva per alcune mensilità. Per tenere conto di questa circostanza, è stata prevista l'introduzione, nel quadro VA del modello Iva 2021, del rigo VA16 nel quale indicare l'ammontare dei versamenti Iva sospesi nell'anno avvalendosi di uno dei provvedimenti.

Di questi crediti sospesi, tuttavia, non si tiene conto nel quadro VL, con la conseguenza che i versamenti non effettuati legittimamente (per effetto di una norma di legge) sono considerati alla stregua di quelli omessi (che, invece, consistono in una violazione).

Tale meccanismo, a parere di chi scrive, non appare di buon senso. Così facendo, infatti, il beneficio concesso alla imprese di non versare l'Iva per fronteggiare una situazione di emergenza è, di fatto, vanificato.

I versamenti sospesi che verranno recuperati nel periodo compreso tra il giorno successivo a quello di presentazione del modello Iva 2021 e quello di presentazione della dichiarazione Iva 2022 dovranno essere indicati nel quadro VQ del modello di dichiarazione del prossimo anno. Il recupero di questi versamenti determinerà un credito Iva che dovrà poi essere indicato nel rigo VL12 e che, quindi, parteciperà alla determinazione del credito Iva del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO OLIVER WYMAN

«Banche, puntare su polizze e credito al consumo Il Recovery? Un'occasione»

Torcellan: «Internalizzare le fabbriche prodotte come fanno Intesa e le francesi»

Tra le leve per rilanciare la redditività anche digitale, gestione raccolta e tesoreria

Alessandro Graziani

«Il Recovery Fund rappresenta una grande opportunità di rilancio per l'Italia ma lo è anche per le banche. Il dispiegamento di fondi creerà la possibilità di canalizzare e concentrare risorse per il rilancio delle imprese e delle filiere collegate nei settori prioritari: transizione verde, sostenibilità e ambito Esg, smart mobility e infrastrutture digitali. Si creeranno grandi opportunità per le banche con una buona rete corporate e con capacità evolute nel finanziamento dei progetti complessi anche attraverso partnership pubblico-privato, visto che il Recovery Fund non coprirà tutto l'importo da investire. Ma proprio perché esiste questa opportunità, è importante che anche le banche si concentrino sulle imprese del futuro, evitando di continuare a supportare aziende con modelli di business non sostenibili». Claudio Torcellan, partner della società di consulenza Oliver Wyman, parte dal Recovery Fund per delineare le sfide che attendono le banche italiane nei prossimi due anni. Anni che si preannunciano complessi perché, con la fine delle moratorie e del temporary framework, è prevedibile «un flusso straordinario di nuovi crediti deteriorati ipotizzabile nell'intorno di 100-120 miliardi di euro nei prossimi due anni, con un impatto non omogeneo tra i vari istituti e proporzionale all'esposizione verso i settori più colpiti dalla crisi». Per affrontare la nuova ondata di Npe, mai verificatasi con queste dimensioni e così concentrata in poco tempo, «le banche dovranno dotarsi di nuove competenze e definire un modello operativo efficace per la gestione delle imprese in difficoltà, mirato alla loro ristrutturazione e rilancio, superando l'approccio liquidatorio e di recupero del credito».

In questo contesto, che è e resterà sfidante anche sul versante dei tassi di interesse, secondo Oliver Wyman per rilanciare la redditività le banche dovranno puntare su cinque leve industriali. La prima, come già detto, consiste nel cogliere l'opportunità del Recovery Fund per rafforzare i rapporti con la clientela del mondo imprese. La seconda riguarda l'accelerazione digitale che, dopo la spinta imposta dal lockdown, ora deve essere consolidata. «Nell'ultimo anno tutte le banche hanno sperimentato, con più o meno successo, modelli di servizio più digitali - commenta Torcellan - ora si tratta di accelerare ulteriormente l'evoluzione di tali modelli, spingendo una reale multicanalità, dove le app e i call center avanzati dovranno avere più importanza nella interazione con la clientela rispetto alle filiali, e dove gli advanced analytics e il machine learning guideranno le decisioni e velocizzeranno i processi».

Il successo dell'offerta digitale, unitamente alla necessità di rivedere il modello di business, determina anche la terza leva da attuare: ripensare la strategia di partnership commerciali e

valutare l'opportunità di internalizzare le fabbriche prodotte. «Se per quanto riguarda l'asset management questa opzione è più difficile da percorrere, poiché si tratta di un business sempre più di scala globale - spiegano da Oliver Wyman - vediamo spazi sia nel credito al consumo, che molte banche finora hanno lasciato a terzi, che nelle assicurazioni vita e danni. Come dimostrano i casi di successo delle banche francesi e in Italia di banche come Intesa Sanpaolo e Credem, il modello di business integrato produzione-distribuzione rendere più distintiva l'offerta e crea maggior valore».

La quarta e quinta leva strategica da azionare riguardano le temporanee (ma forse non troppo) anomalie relative alla raccolta della clientela e alla liquidità nell'era dei tassi negativi. «La raccolta andrà sempre più gestita con lo sviluppo di piattaforme di servizi di wealth management - spiega Emiliano Carchen, principal di Oliver Wyman - e poi andrà adeguato il modello operativo della tesoreria». In che modo? «A nostro avviso la priorità riguarda la gestione dell'eccesso di liquidità: andranno riviste e le logiche di trasferimento del suo costo al business, per renderle più trasparenti e reattive, ed evitare distorsioni nella profittabilità, prestando al contempo attenzione agli impatti sulla clientela. Sarà poi necessaria anche una revisione delle strategie di funding e l'analisi delle opportunità di una gestione più attiva del portafoglio impieghi».

Come evidenziato dallo "stress" da crisi pandemica ai modelli di business, i gruppi di grande dimensione hanno retto meglio all'atto della crisi grazie a economie di scala sui costi e, in alcuni casi, «grazie alla maggior capacità di internalizzare valore con la proprietà delle fabbriche prodotte», continua Torcellan. Dall'altro lato, hanno resistito bene alla crisi «anche banche di minore dimensione ma con un posizionamento distintivo per clientela servita o modello di servizio/offerta». Se la "scala" e la "focalizzazione" sono stati e saranno i fattori di successo, chi opera nel "mondo di mezzo" sarà invece costretto a modificare il modello di business e, per rilanciare la redditività attraverso sinergie di costo, a dare vita a operazioni di consolidamento per scalare le dimensioni.

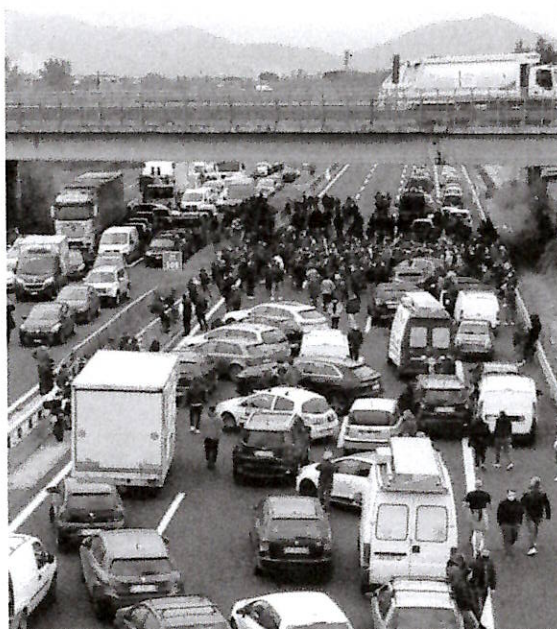
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battaglia nelle piazze “Stremati e furibondi non ce la facciamo più”

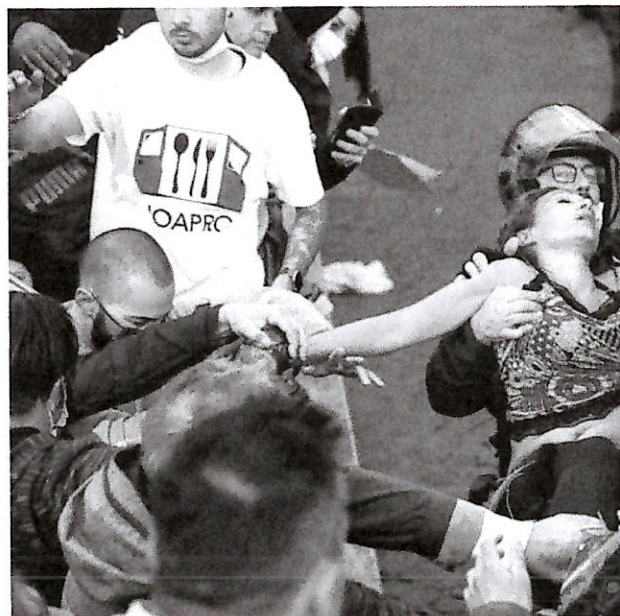
A Roma scontri e agenti feriti, a Napoli bloccata l'autostrada
Infiltrati estremisti di destra. Lamorgese: “Violenze inaccettabili”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Non sono le cariche della polizia su una frangia di manifestanti, né i fumogeni lanciati contro gli agenti o le tranche gettate a terra a dare l'impressione che qualcosa nell'aria sia cambiato. Le forze dell'ordine sostengono che la piazza di fronte a Montecitorio, a Roma, dove si stava tenendo una manifestazione per chiedere la riapertura di negozi e attività, si sia infiammata per colpa di alcune frange estremiste infiltrate nella protesta. Gruppi di estrema destra c'erano, Casapound in testa, e c'erano anche semplici ristoratori, commercianti, titolari di palestre. Il rischio di disordini era previsto, come raccontano le circolari inviate mesi fa ai prefetti dal capo della polizia Franco Gabrielli. Quello che non era previsto era che non ci fosse nessuno, distante dai tafferugli, tra i manifestanti pacifici e tra i passanti che si avvicinavano incuriositi, che condannasse la violenza che aveva di fronte agli occhi. Due agenti feriti, sette manifestanti fermati: «A questo ci hanno portato», è l'unica risposta.



Alle porte di Napoli gli ambulanti con i loro furgoni paralizzano un tratto della A1



A Roma scontri, cariche e lanci di oggetti: sette manifestanti fermati e almeno due agenti feriti



A Milano traffico bloccato nei pressi della stazione Centrale

**Sfilano bandiere
e simboli di ogni tipo
“Ora terremo aperte
le nostre attività”**

sta che si ottiene dalla piazza romana. A Milano, nello stesso momento, gli ambulanti stanno fermando il traffico nei pressi della stazione centrale. Alle porte di Napoli, gli operatori dei mercati bloccano con i loro furgoni l'autostrada A1.

«In questo momento le proteste sono alimentate dalla situazione estremamente delicata per il Paese – riconosce in serata la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese –, ma è inammissibile qualsiasi comportamento violento nei confronti di chi è impegnato a difendere la legalità e la sicurezza».

Per il senatore Gianluigi Paragone, che con la sua Italex è in piazza Montecitorio, «una reazione del genere non potevano non aspettarsela. Hanno passato un anno a promettere: questo è il risultato». In piazza c'è anche il deputato forzista Vittorio Sgarbi, che prende la parola per ribadire l'inefficienza della mascherina, oltreché delle altre misure prese dal governo. «Non ho visto alcuna forma di violenza – dice –, hanno solo cercato di passare la soglia della piazza. D'altronde, non si capisce perché quello spazio debba essere off-limits per i manifestanti». Dietro di lui, quasi a rispondergli, spun-



Alla manifestazione di Roma, davanti al Parlamento, rabbia e alta tensione con le forze dell'ordine

ta il copricapo con corna di bufalo che rese celebre l'assaltatore di Capitol Hill a Washington, membro di Q-Anon. Questa volta lo indossa Ermete, ristoratore di Modena, con il tricolore dipinto sul viso e il segno di una manganellata presa poco prima sul braccio. «Lo faccio per attirare l'attenzione su di noi», di-

ce. Il palchetto da cui parlavano organizzatori e invitati è rimasto vuoto, dopo la prima carica della polizia. Intorno ci sono tra le seicento e le mille persone, bandiere di ogni tipo, da quella di Alitalia a quella dell'Italia dei valori, fino ai cartelli con su scritto #IoAprò.

In molti dichiarano che da og-

gi terranno aperte le loro attività, qualunque siano le restrizioni imposte dal governo. «Domani (oggi, ndr) tiro su la saracinesca della mia palestra», assicura Marco, titolare del Boxing Club a Fiumicino, alla sua ottava manifestazione. «È un luogo fondamentale per i ragazzi, soprattutto nelle periferie. Alleniamo gra-

tuitamente chi è povero e togliamo i giovani dalle strade». Non vogliono i ristori, «vogliamo solo lavorare, senza questo inutile assistenzialismo», dice Luigi, che sfoggia una maglietta con una montagna colorata disegnata dai suoi tre bambini. Luigi ha un albergo a Roccaraso, in Abruzzo, e la stagione l'ha persa

«praticamente senza ricevere nulla. Abbiamo finito di indebitarci con i fornitori e ora abbiamo iniziato a indebitarci con la banca», racconta. Si tiene lontano dall'area di tensione, quella che separa il reparto celere dai manifestanti, «ma non me la sento di condannarli. Devono rendersi conto – dice indicando Montecitorio – che il rischio è quello di un'insurrezione».

Da una finestra della Camera si sposta una tenda, fa capolino qualcuno, e la piazza torna a infiammarsi, volano fischi, insulti

**Un albergatore:
“Non condanno chi alza
le mani. Non abbiamo
ricevuto niente”**

ai giornalisti e bottigliette d'acqua contro la polizia. Insultano i giornalisti, ma vogliono raccontargli il loro disagio. Attaccano la polizia, ma gli chiedono solidarietà: «Giù il casco», si solleva il coro. È una rabbia che non ha argini e non ha obiettivi precisi. Quando arriva la notizia che una delegazione verrà ascoltata dal Pd, la tensione cala. La piazza è una mescolanza di idee e di nemici, che ognuno costruisce con la propria logica. E di cui la violenza, ormai, inizia a essere parte.

© ANSA/ESPRESSO